



CISL TREVISO



CARITAS

Treviso - Vittorio Veneto



Migrantes

Treviso



LA ESSE

INNOVAZIONE
PARTECIPAZIONE
CAMBIAMENTO

CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A TREVISO Anno 2015

UN FUTURO SOSPESO

“dinamiche migratorie e invecchiamento della popolazione”

Rapporto sulla presenza e sulla distribuzione degli
immigrati nella provincia di Treviso

Tredicesima edizione

Analisi dei dati forniti dalle anagrafi comunali, dalle Ussl, dalle scuole e
confronto con serie storiche fornite dall'Istat.

Cittadini stranieri residenti a Treviso - anno 2015

Aggiornamento dei dati principali

Per il tredicesimo anno consecutivo, le organizzazioni Anolf–Cisl, Caritas, Migrantes e La Esse scs, con l’apporto prezioso di Veneto Lavoro, hanno ritenuto importante sostenere l’elaborazione del report sulla presenza di cittadini stranieri in provincia di Treviso. Da tempo questo dossier costituisce uno strumento importante per chi opera sul territorio e per chi costruisce politiche locali.

Dal 2003 (anno della prima edizione) ad oggi, il mondo è cambiato molto e, con esso, è cambiata la nostra provincia e il fenomeno immigratorio. Per anni, il Veneto, e in particolar modo la provincia di Treviso, è stato assunto come *case study* da parte di studiosi e media nazionali per la sua particolarità di attrattore di cittadini stranieri e per la sua capacità di integrarli nel tessuto economico. Da qualche tempo però si rileva da più parti che la nostra provincia sembra essersi rivoluzionata dagli anni del boom economico, con gli effetti pesanti che la crisi iniziata nel 2008 fa sentire anche in questo territorio.

Di conseguenza è cambiata anche la presenza dei cittadini stranieri. La complessità del cambiamento non viene però registrata dai soli dati quantitativi a noi accessibili. I dati relativi alla residenza non sono più sufficienti a fornire un quadro esaustivo del fenomeno immigratorio nel Trevigiano, in primo luogo per la complessità originata dalle varieguate strategie messe in atto dai migranti per far fronte alla crisi, compresa una rinnovata mobilità, non sempre adeguatamente registrata nei dati anagrafici. A ciò, si somma il fatto che ormai la storia immigratoria della nostra provincia è “anziana” e molti immigrati di prima generazione hanno acquisito la cittadinanza italiana, “perdendosi” quindi, dal punto di vista statistico, dentro il computo del dato complessivo dei residenti italiani. Quanto all’acquisizione della cittadinanza italiana si associ una sostanziale inclusione sociale, non è cosa che la statistica possa direttamente rilevare.

Il titolo scelto per questa edizione, *Futuro sospeso*, vuole quindi alludere alla situazione “sospesa” di molte famiglie immigrate, che si ritrovano strette fra difficili alternative. Da un lato il rimanere finalmente più stabili in un territorio nel quale hanno investito per impararne la lingua e l’approccio culturale ad un vivere comune e ad un sistema socio economico spesso assai diverso da quello dei propri paesi d’origine. Un territorio nel quale magari hanno anche acquistato casa e dove i figli vanno a scuola. Dall’altro lato, si impone la necessità di trovar lavoro per continuare il proprio progetto di vita, con la prospettiva di rimettersi nuovamente in movimento, talvolta dopo una decina d’anni o più.

Ma *Futuro sospeso* si riferisce anche al futuro del nostro territorio e di *tutti* i suoi abitanti, segnati non soltanto da una lunga crisi economico-occupazionale, ma pure da una crisi demografica di cui solo ultimamente iniziamo ad intravedere la portata.

Ma *Futuro sospeso* guardando inoltre al recente fenomeno dei “profughi”, che non può essere compreso se non tenendo conto delle dinamiche “sospese” relative all’immigrazione e alle stesse prospettive del territorio provinciale e regionale, cui abbiamo accennato.

Continuiamo anche quest’anno, quindi, ad offrire un aggiornamento dei dati principali relativi alla presenza di cittadini stranieri sul territorio provinciale, in quanto riteniamo che sia comunque utile e importante dare continuità ad una serie storica che, per quanto limitatamente, continua ad essere rilevante nel descrivere una parte del fenomeno migratorio. Vorremmo impegnarci come abbiamo fatto nel 2015, ad offrire in seguito un

approfondimento più qualitativo su un argomento specifico, per prospettare anche altre vie di indagine che aiutino a meglio comprendere la complessità del fenomeno.

Quest'anno, inoltre, vista la difficoltà a reperire i dati di alcuni comuni e la tempestiva pubblicazione dei dati Istat relativi all'anno 2015, abbiamo deciso di integrare la rilevazione autonoma da noi compiuta sulle anagrafi comunali con i dati di fonte Istat.

Di seguito, quindi, proponiamo un aggiornamento dei dati statistici principali, a cui uniamo alcune nostre considerazioni. Segue l'usuale approfondimento sulle dinamiche relative alla realtà lavorativa dei migranti, curato da Veneto Lavoro, con il quale da anni collaboriamo con successo. Forniremo infine, come già abbiamo fatto nella scorsa edizione, un'appendice relativa all'accoglienza dei richiedenti asilo sul territorio provinciale e un glossario dei termini più utilizzati in materia di immigrazione e di diritto d'asilo.

Treviso, 30 agosto 2016

Bruno Baratto, *Rapporto Immigrazione Caritas/Migrantes*

Marco Berdusco, *Anolf Treviso*

Francesca Marengo, *La Esse scs*

Letizia Bertazzon, *VenetoLavoro*

PARTE PRIMA

RESIDENTI CON CITTADINANZA NON ITALIANA IN PROVINCIA DI TREVISO

1. RESIDENTI STRANIERI NEL TREVIGIANO. VARIAZIONI E COMPOSIZIONI A FINE 2015

Il numero totale di residenti stranieri continua a diminuire per il terzo anno consecutivo. Il numero di stranieri residenti in provincia a fine 2015 è pari a **94.397**; è calato di 4.560 persone rispetto al 2014 (pari a - 4,6%).

Tab. 1 - Provincia di Treviso. Popolazione residente totale e cittadini stranieri residenti al 31.12.2015.

DATI ISTAT E ANAGRAFI COMUNALI 2015	UOMINI	DONNE	TOTALE	di cui MINORI
Residenti totali in provincia al 2015	433.537	451.910	885. 447	156.225
di cui stranieri	45.060	49.337	94.397	23.041
neonati figli di genitori stranieri	821	724	1.545	
stranieri nati in Italia				
<i>incidenza stranieri sul totale residenti</i>	10.4	10.9	10.7	15.0
<i>incidenza neonati stranieri sul totale neonati</i>			21.3	
<i>incidenza minori stranieri sul totale stranieri residenti</i>			24.4	
Acquisizioni di cittadinanza 2015			6.684	

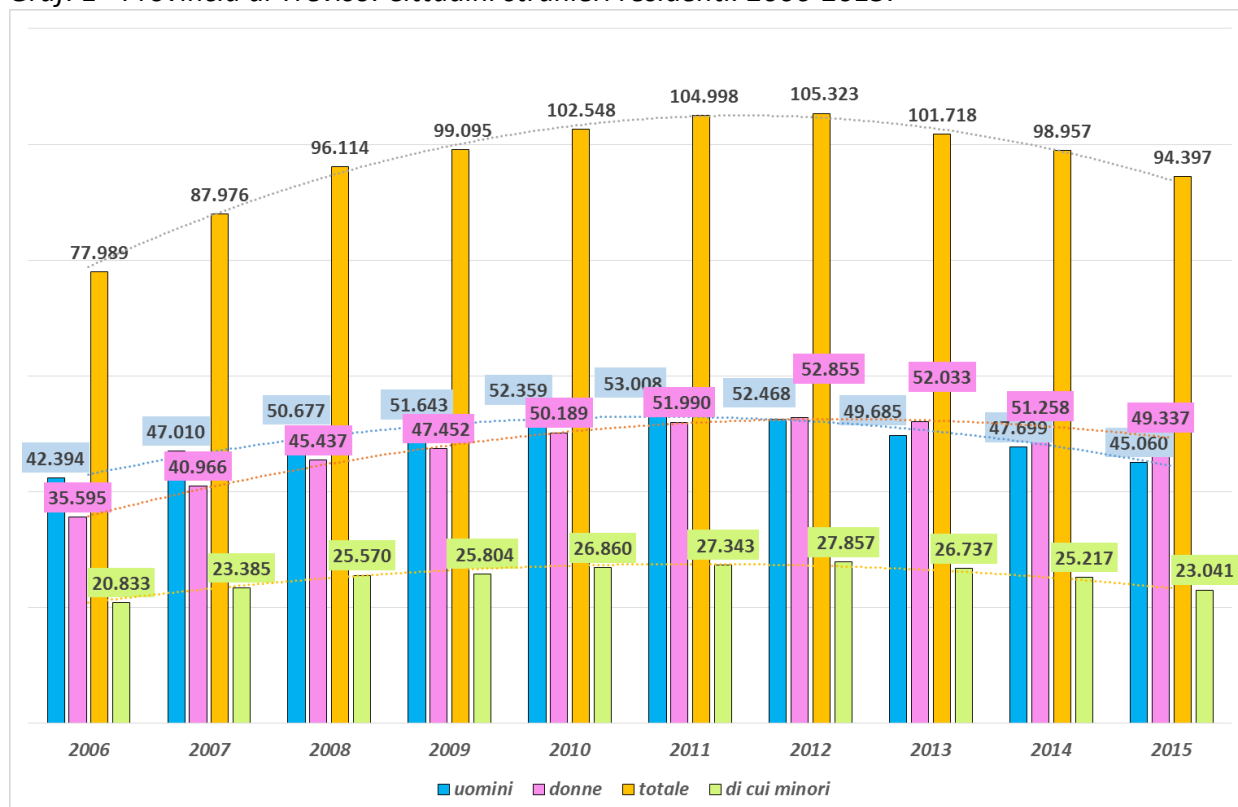
Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati Istat e anagrafi comunali.

Anche per il 2015, continua a calare la popolazione complessiva residente in Provincia (– 0,2% rispetto al 2014).

Sebbene sia difficile valutare esattamente e scientificamente quali fattori e soprattutto con quale peso intervengano sul calo della popolazione straniera residente, si può però con certezza affermare che l'acquisizione di cittadinanza italiana è uno dei fattori importanti del calo registrato, e vi dedicheremo un paragrafo apposito. Certamente, i 6.684 stranieri diventati cittadini italiani nel 2015, il 52% in più rispetto allo scorso anno, vanno a comporre i 28.140 diventati neo-cittadini italiani dal 2002 ad oggi. A livello statistico, questo significa che non vengono più rilevati come cittadini di origine straniera e, quindi, si "perdono" nel dato complessivo dei residenti italiani. Rimane difficoltoso rilevare a livello statistico quanto il calo della popolazione straniera sia dovuto alla ripresa della migrazione; lo scorso anno la ricerca qualitativa da noi condotta aveva fatto emergere come la mobilità verso altri paesi non fosse la strategia predominante contro la crisi. A livello statistico/anagrafico, l'arrivo dei profughi non incide ancora in maniera rilevante poiché è raro che vengano iscritti nel registro della popolazione residente.

Il grafico seguente mostra l'analisi di alcune principali componenti (uomini, donne, minori) della presenza dei cittadini stranieri in provincia nel corso degli ultimi dieci anni. Ricordiamo che il dato massimo, raggiunto nel 2012, porta con sé tutte le difficoltà interpretative dovute alla pulizia delle anagrafi dopo il censimento del 2011.

Graf. 1 - Provincia di Treviso. Cittadini stranieri residenti. 2006-2015.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati Istat e anagrafi comunali.

Se si guarda al saldo naturale (i nati meno i morti), il 2015 è un anno nero per Treviso, ma anche per l'Italia¹. Per la prima volta, in provincia di Treviso, il numero dei morti totali supera il numero dei nati totali. Fino allo scorso anno, il saldo naturale era negativo solo per gli italiani, mentre il dato complessivo risultava positivo grazie all'apporto dei cittadini stranieri che notoriamente sono più giovani e fanno più figli. Ma quest'anno il dato complessivo è negativo e questo dovrebbe far scattare un campanello d'allarme perché neanche più gli stranieri riescono a bloccare il declino della popolazione italiana, che fa sempre meno figli e invecchia sempre di più.

In Italia, il 2015 è stato l'anno del calo record della popolazione italiana, per la prima volta dai tempi della Seconda Guerra Mondiale: a fine 2015 l'Italia contava 150mila abitanti in meno rispetto al 2014. A livello nazionale i demografi hanno lanciato l'allarme: il rischio di giungere in pochi anni ad una situazione non sostenibile a livello socio-economico è sempre più reale ed è anche al di sopra delle previsioni dell'Istat (le proiezioni Istat datate 2011, già di per sé negative, si sono rivelate più ottimistiche della realtà; prevedevano 61,8 milioni di abitanti nel 2015, mentre nel 2015 se ne contavano 60,7milioni; uno scarto di 1 milione di residenti). Nel 2015, poi, le nascite in Italia hanno toccato il punto più basso dall'Unità ad oggi.

Nella provincia di Treviso ci sono stati in totale circa 1.000 morti in più rispetto ai nuovi nati, nonostante il saldo positivo (ma in calo) degli stranieri: nel 2015 sono nati circa 1.400 stranieri in più rispetto ai morti.

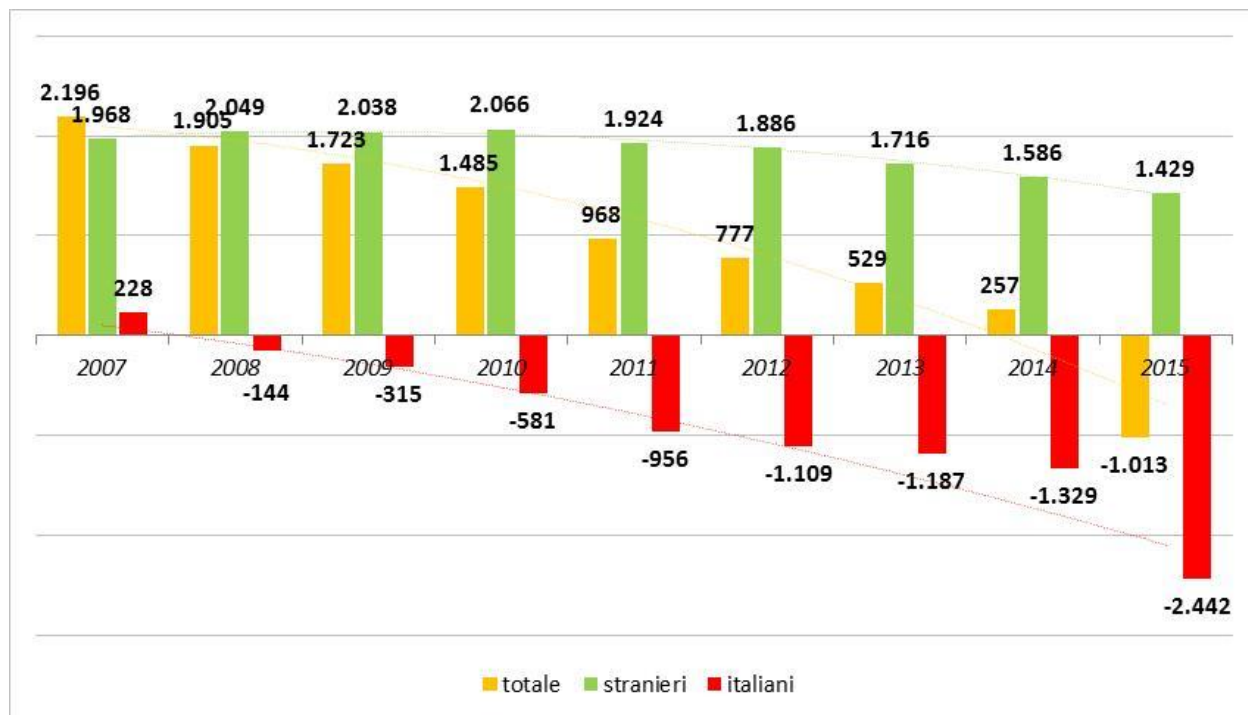
¹ Per un approfondimento e una spiegazione più dettagliata si rimanda a:

<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/cinzia-tromba/ecco-perche-ci-sono-stati-piu-morti-nel-2015/febbraio-2016>

<http://www.istat.it/it/files/2016/06/Bilancio-demografico-2015-1.pdf?title=Bilancio+demografico+nazionale+-+10%2Fgiu%2F2016+-+Testo+integrale.pdf>

Qui di seguito il grafico mostra l'evoluzione storica del saldo naturale in provincia di Treviso.

Graf. 2 - Provincia di Treviso. Evoluzione storica saldo naturale totale, stranieri, italiani.
Valori assoluti 2007-2015.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati Istat e anagrafi comunali.

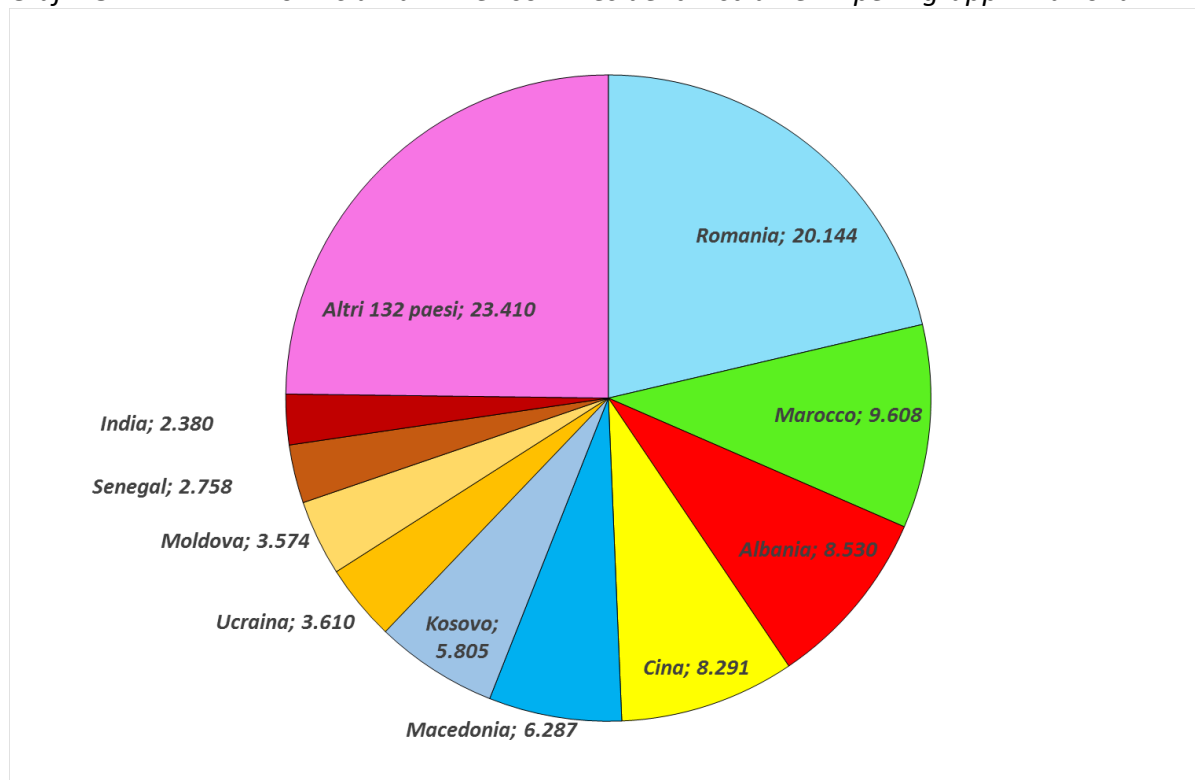
Incidenze %: la quota di residenti con cittadinanza straniera sul totale residenti continua a diminuire anche rispetto al 2014, seppur leggermente, ed è pari al 10,65% (circa mezzo punto percentuale in meno). Dieci anni fa, l'incidenza era al 7,8%, mentre nel 2012 (anno in cui si registra il maggior numero assoluto di cittadini stranieri) l'incidenza è stata dell'11,8%.

Presenza femminile: seguendo il trend che ormai da alcuni anni caratterizza la composizione per genere dei cittadini stranieri, anche nel 2015 aumenta la quota delle donne rispetto agli uomini, anche se lievemente, giungendo al 52,2%. La crescita percentuale della componente femminile è da attribuire al calo di quella maschile; si tratta pertanto non di un reale aumento di donne migranti (che invece diminuiscono di circa 2.000 unità rispetto al 2014), ma dell'effetto del calo più marcato che dal 2013 interessa la componente maschile. Dal 2012 ad oggi, la componente maschile è diminuita di 7.363 unità, mentre quella femminile di 3.462 unità. La quota delle donne sul totale risulta sempre molto diversificata a seconda del gruppo nazionale, dall'80,4% delle ucraine, seguite dalle brasiliane (72%), moldave (69,2%) e polacche (60%), per giungere al 32,5% delle senegalesi.

Nazionalità: in provincia sono presenti migranti di **145 nazionalità diverse** (ma la quota delle prime 10 è pari al 75% del totale). Rispetto al 2014, fra i primi 10 gruppi nazionali, crescono leggermente solo i cinesi (+0,5%, pari a +45 persone) e gli ucraini (+1,7, pari a +62 persone), mentre calano tutti gli altri, con percentuali anche importanti. I marocchini e gli albanesi diminuiscono di quasi 1.000 unità, pari a circa un 9% in

meno. Al calo del 2015 si somma quello registrato già nel 2014, soprattutto per senegalesi, albanesi, macedoni e kosovari. Significativo è il caso degli albanesi che dal 2013 al 2015 hanno visto una diminuzione di circa 1.600 unità. Anche se non si può indicare con precisione quanto incida il passaggio alla cittadinanza italiana, sicuramente si può affermare che abbia un'incidenza sul calo dei cittadini appartenenti a queste nazionalità, fra le più "antiche" nella pur breve storia dell'immigrazione in provincia. Continuano a confermarsi primi Paesi di provenienza: Romania, Marocco, Albania, Cina e Macedonia.

Graf. 3 – Provincia di Treviso. Residenti stranieri per gruppi nazionali. 2015.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati Istat.

2. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE RESIDENTI STRANIERI

Primi Comuni per numero di residenti stranieri. Come ormai da alcuni anni, anche nel 2015 i comuni con il maggior numero assoluto di residenti stranieri sono: Treviso (11.039, -144 presenze, per la prima volta vede calare il numero di residenti stranieri), Conegliano (5.459, -95 presenze) e Montebelluna (3.908, -193 presenze).

Primi Comuni per incidenza % su totale residenti. In generale, l'incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti cala in tutti i comuni. Come lo scorso anno, Mansuè si conferma come primo Comune per incidenza (19,8% complessivo e 30% di minori stranieri sul totale minori), seguito da Cimadolmo (17,2%, con incidenza minore di 2 punti % rispetto al 2014) e Ponte di Piave (17,2%). Il primo comune fra quelli con più di 10.000 residenti totali si conferma Pieve di Soligo (con il 15,7%, in calo di quasi 1 punto % rispetto al 2014), seguito da Motta di Livenza con il 15,3% (in calo di oltre 1 punto % rispetto al 2014).

Concentrazioni superiori alla media provinciale relative ai singoli gruppi nazionali. Non si osservano grandi variazioni rispetto al 2014. Come lo scorso anno, i primi gruppi per cittadinanza hanno in genere una distribuzione abbastanza diffusa nel territorio: in genere, ogni singolo comune vede distribuiti i residenti stranieri per nazionalità in modo uniforme alla media provinciale di ogni singolo gruppo. Alcuni comuni però fanno eccezione, concentrando sul loro territorio una fetta rilevante del totale provinciale di alcune nazionalità: i cinesi, presenti per oltre il 25% del totale provinciale tra il comune di Conegliano (12,8%) e quello di Montebelluna (13,1%), i moldavi (27,8% del totale provinciale a Treviso), i ghanesi presenti per il 27,4% nei territori comunali di Conegliano (16,4%) e Castelfranco Veneto (11,1%), gli ucraini (16,5% a Treviso, 11,1% a Conegliano e 10,7% a Vittorio Veneto), e soprattutto i bengalesi, i quali sono presenti per oltre il 50% del totale a Treviso (32,5%) e a Pieve di Soligo (23%).

Il comune di Treviso concentra inoltre il 23,3% di burkinabé, il 21,6% di brasiliani e il 21,9% di kosovari.

Vi sono **situazioni di concentrazione locale**: i romeni in una serie di comuni rappresentano dal 45% al 50% di tutti i cittadini stranieri ivi residenti (in ordine discendente a Loria, Riese, Gorgo al Monticano, Altivole, Portobuffolè, Castello di Godego, Asolo e Oderzo), per non parlare dell'ormai noto caso di Mansué, nel quale i 745 romeni continuano a rappresentare il 75,3% di tutti i cittadini stranieri residenti.

I marocchini si collocano fra il 30 e il 40% a Fregona, Cison di Valmarino, Sernaglia della Battaglia e Pederobba; i cinesi tra il 20 e il 35% a Cornuda, Montebelluna, Altivole, Trevignano, Monfumo e Caerano di San Marco; i macedoni sono oltre il 30% a Possagno, Cavaso del Tomba e Moriago e al 48,4% a Vidor; i kosovari rappresentano il 30,7% del totale dei residenti stranieri a Istrana; il 34,4% dei cittadini stranieri residenti a Ormelle è indiano.

Nei territori delle 3 Ulss la distribuzione per gruppi nazionali è descritta dalla tabella sottostante.

Tab. 2 - Distribuzione per gruppi nazionali nei territori delle singole Ulss – composizione %. 2015.

		ULSS 7	ULSS 8	ULSS 9	Totale
1	ROMANIA	14,8	37,1	48,0	100,0
2	MAROCCO	28,9	38,1	33,0	100,0
3	ALBANIA	29,1	20,2	50,6	100,0
4	CINA	24,0	42,0	34,0	100,0
5	MACEDONIA	41,1	43,6	15,3	100,0
6	KOSOVO	10,5	23,7	65,9	100,0
7	UCRAINA	37,4	19,9	42,7	100,0
8	MOLDOVA	16,9	17,1	66,0	100,0
9	SENEGAL	38,6	21,9	39,5	100,0
10	INDIA	12,7	13,0	74,2	100,0
11	BANGLADESH	47,0	7,5	45,6	100,0
12	GHANA	35,9	45,1	18,9	100,0
13	NIGERIA	18,1	18,9	63,0	100,0
14	BOSNIA-ERZEGOVINA	45,5	19,5	35,0	100,0
15	CROAZIA	34,5	21,0	44,5	100,0
16	BURKINA FASO	5,1	20,6	74,3	100,0

17	BRASILE	15,9	26,2	57,9	100,0
18	POLONIA	40,4	14,7	44,9	100,0
19	SERBIA	22,9	32,2	44,9	100,0
20	SRI LANKA	23,8	2,8	73,4	100,0
	TOT STRANIERI	25,0	29,2	45,9	100,0

Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati Istat e anagrafi comunali.

Rispetto al 2014 non si riscontrano grandi differenze relative alla distribuzione dei gruppi nazionali nei territori delle singole Ulss.

Segnaliamo alcune concentrazioni significative rispetto alle singole nazionalità. In particolare si notano, fra i primi dieci gruppi nazionali:

- Ulss 7: macedoni (41,1% del totale provinciale), senegalesi (38,2%), e ucraini (37,4%);
- Ulss 8: macedoni (43,6%), cinesi (42%), marocchini (38,1%);
- Ulss 9: indiani (74,2%), moldavi (66%), kosovari (65,9%), albanesi (50,6%), romeni (48%).

Fra i gruppi successivi, è significativa la concentrazione di bengalesi (48,6%) e bosniaci (45,5%) nella Ulss 7; di ghanesi (45,1%) nell'Ulss 8; infine nell'Ulss 9 si concentrano il 74,2% dei burkinabé, il 73,4% degli srilankesi, il 63% dei nigeriani e oltre la metà dei brasiliani.

4. I PIÙ GIOVANI: NEONATI, MINORENNI, NATI IN ITALIA

Nuovi nati da entrambi i genitori stranieri

Nel 2015 sono stati 1.694; prosegue il calo percentuale, in modo sempre più rilevante: -8,3% rispetto al 2014, 149 nati in meno rispetto all'anno precedente, pari al calo percentuale del 2013.

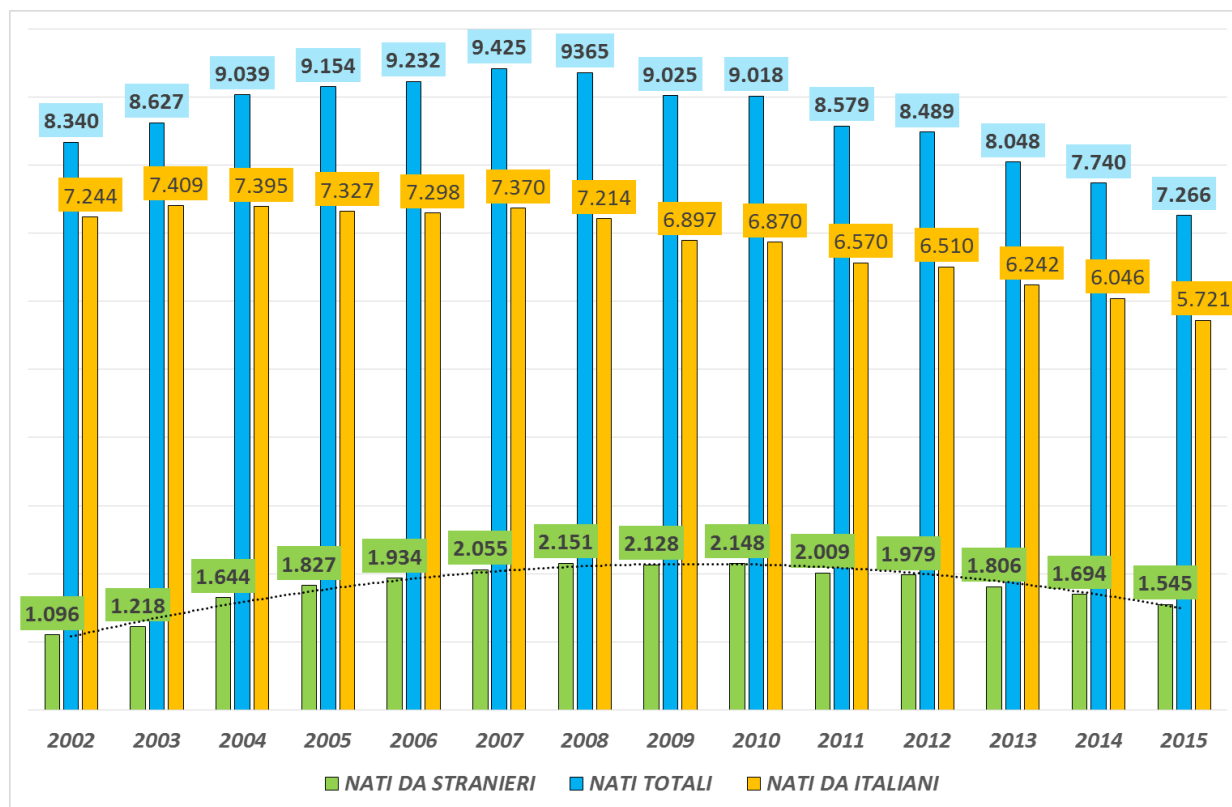
L'incidenza % sul totale dei nati si abbassa ulteriormente, dal 21,9% al 21,3%. Sono 500 nati in meno rispetto al dato più alto, registrato nel 2010. Va però ricordato che in tale dinamica si inserisce ormai come variabile significativa anche l'acquisizione di cittadinanza italiana: se almeno uno dei due genitori diventa cittadino italiano, infatti, il figlio o la figlia fin dalla nascita risulteranno di cittadinanza italiana e quindi usciranno dalla statistica relativa agli stranieri residenti.

Non vi è tuttavia un'evidenza statistica di dipendenza diretta nei numeri della diminuzione di nascite di cittadinanza non italiana e l'andamento delle acquisizioni di cittadinanza.

Ciò vuol dire che influiscono anche altri fattori, quali la progressiva conformazione delle scelte delle coppie straniere a quelle delle coppie italiane, perché vengono avvertite le stesse difficoltà nel mettere al mondo figli, e la rinnovata mobilità delle famiglie straniere.

D'altra parte, però, le nascite di soli italiani si sono ridotte anch'esse nel 2015 di un pesante -5,4%, la diminuzione più importante dall'inizio della serie storica riportata.

Graf. 4 - Provincia di Treviso. Evoluzione nati da stranieri, da italiani, totale. Valori assoluti. 2002-2015



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati Istat e anagrafi comunali.

Distribuzione territoriale

I primi tre Comuni **per valore assoluto**: Treviso (128 neonati figli di entrambi genitori stranieri, 21,8% dei nati, in calo significativo); Conegliano (81 nati, 37,0%, in crescita); Montebelluna (69 nati, 28,5%, stabile in valore assoluto, in crescita come incidenza percentuale).

Primi tre Comuni **per incidenza % su totale nati**: Cimadolmo (52,4%), Mansuè (49,0%), e ancora Zenson (42,1%) – il primo Comune con più di 10mila residenti totali è stavolta Conegliano, che si colloca al 6° posto con un'incidenza del 37%.

Minorenni

La popolazione a cittadinanza straniera è ancora largamente una popolazione più giovane di quella italiana: il 24,4% del totale degli stranieri sono minorenni rispetto ad una incidenza dei minori tra gli italiani pari al 17,3%. I minori stranieri incidono per il 14,7% sul totale dei minori residenti. Continua però l'importante contrazione di questo segmento di popolazione, ed assume le caratteristiche di una tendenza: dopo essere cresciuto in maniera continua fin dal 2002, toccando un massimo di 27.857 minori residenti nel 2012, vi è stata un'inversione che li ha portati nel 2015 a 23.041, con una riduzione rispetto al 2014 pari a ben 2.128 minori, pari ad un calo dell'8,5%, il più alto negli ultimi quattro anni e a una riduzione dell'incidenza pari a 1,2 punti percentuali sul totale minori rispetto all'anno precedente, a quasi 3 punti percentuali rispetto al massimo toccato nel 2012. Da notare che nell'ultimo anno la popolazione italiana

minorenne è rimasta pressoché stabile. L'incidenza dei minori stranieri sul totale dei residenti stranieri si riduce ulteriormente, di oltre un punto percentuale rispetto al 2014. E' un calo superiore di oltre 5 punti percentuali a quello dei soli maggiorenni stranieri (-3,2%). Come già dicevamo lo scorso anno, almeno tre fattori, di cui è difficile calcolare il peso relativo, contribuiscono a tale variazione: il calo della natalità, il trasferimento all'estero o in patria di tutta o parte della famiglia di appartenenza, l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei rispettivi genitori (che comporta la variazione di cittadinanza anche per i figli minori).

Distribuzione territoriale:

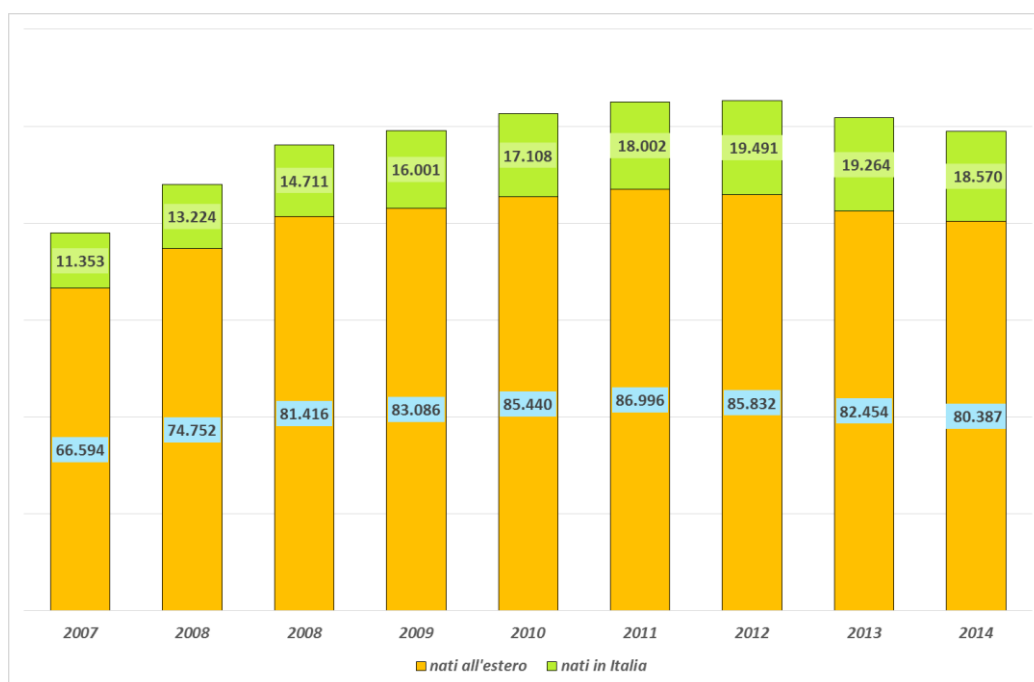
I primi tre Comuni **per valore assoluto**: ancora Treviso (2.441 minori stranieri, il 19,3% dei minori residenti); Conegliano (1.253 minori stranieri, il 23,5% dei minori residenti); Montebelluna (1.018 minori stranieri, il 18,1% dei minori residenti).

I primi tre Comuni **per incidenza % sul totale minori**: ancora Mansuè (31,6%) e Cimadolmo (26,1%); poi Ponte di Piave (25,1%); a Mansuè, San Zenone e Istrana gli stranieri residenti continuano ad essere composti per più del 30% da minori.

Cittadini di altra nazionalità nati in Italia: la generazione nuova

Purtroppo quest'anno un problema di rilevazione su alcune anagrafi non ha permesso di aggiornare correttamente i dati relativi ai residenti di nazionalità straniera nati in Italia, non ricavabili dai dati Istat pubblicati. Molto probabilmente prosegue la tendenza manifestatasi da tre anni, che vede una diminuzione del numero di nati in Italia (testimoniata dal grafico seguente che rileva la serie storica), a fronte anche, lo ripetiamo, di un considerevole aumento dei neo-cittadini italiani, come vedremo in seguito.

Graf. 5 - Provincia di Treviso. Residenti di cittadinanza straniera nati in Italia e nati all'estero. 2007-2014



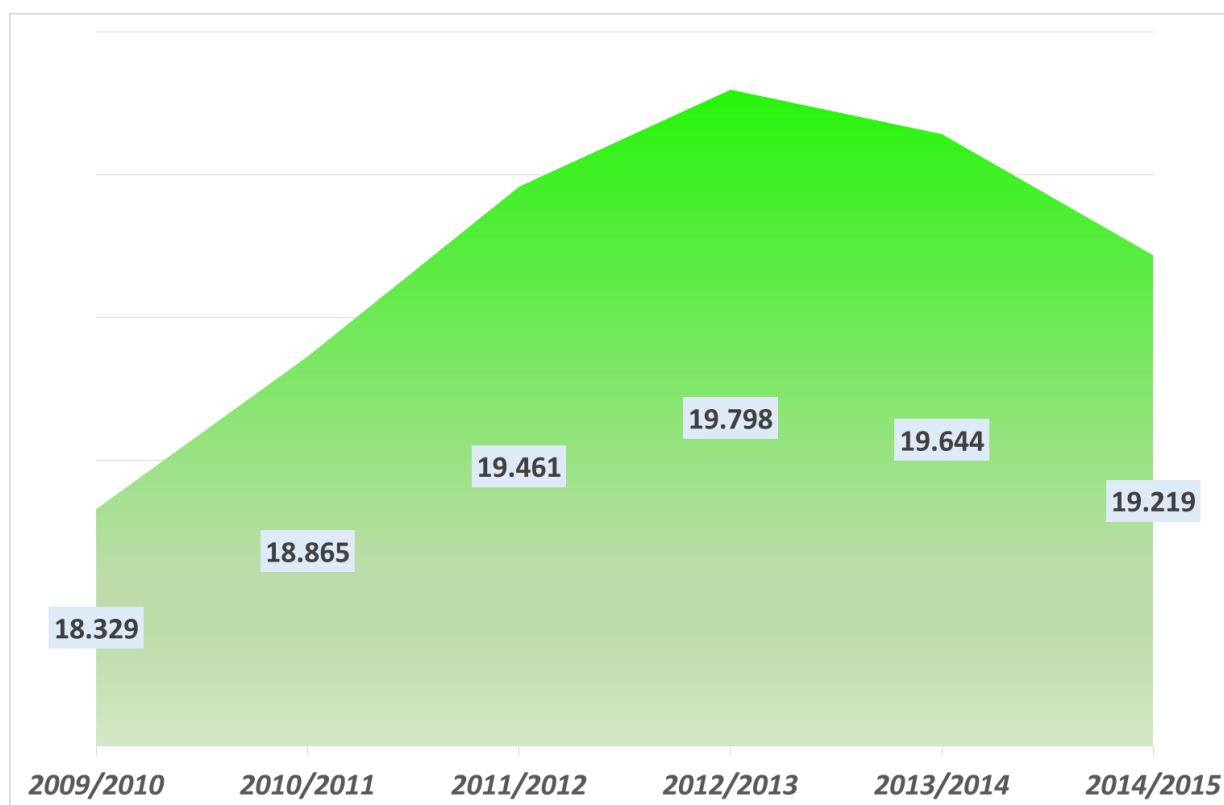
Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati anagrafi comunali.

5. L'INSERIMENTO DEI PIU' GIOVANI: ALUNNI DI CITTADINANZA NON ITALIANA NELLE SCUOLE TREVIGIANE

Nota introduttiva: i dati a nostra disposizione sono di fonte MIUR (Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca)² e Istat, non essendo più disponibile la rilevazione regionale ARIS. I dati della fonte MIUR sono stati da sempre lievemente sovradimensionati rispetto alla fonte Aris. Di qui una leggera discrepanza rispetto alla serie storica precedentemente pubblicata.

Durante l'anno scolastico (a.s.) 2014/2015³, nella provincia di Treviso gli alunni con cittadinanza non italiana (ma per il 63,6% nati nel nostro paese, per cui manteniamo questa definizione, piuttosto che classificare impropriamente *stranieri* ragazzi e ragazze nati e socializzati in Italia) sono stati 19.219, 425 in meno rispetto al precedente anno scolastico.

Graf. 6 - Provincia di Treviso. Alunni con cittadinanza non italiana. Serie storica valori assoluti su dati Istat.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati Istat.

Continua il calo iniziato nel 2013/2014, ora a -2,2%; anche in Veneto per la prima volta si segnala un leggero calo (un'ottantina di iscritti con cittadinanza non italiana in meno). Come per l'a.s. 2013/2014, a Treviso il calo più consistente si registra nelle secondarie di I grado (ora accentuatosi al -6,7%, rispetto al -1,9% precedente) e nelle scuole per l'infanzia (-2,5%, rispetto al precedente -4,6%). Anche nelle secondarie di II grado per la prima volta si nota una diminuzione degli alunni con cittadinanza non italiana (-1,8%). Stabile invece il contingente della secondaria di I grado. L'andamento nei singoli gradi

² Le due pubblicazioni di riferimento sono: *Rapporto nazionale a.s.2014/2015. Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali*, a cura di Fondazione Ismu e Miur, quaderni Ismu 1/2016; *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2014/2015*, notiziario del Servizio statistico del Miur curato da C. Borrini, ottobre 2015.

³ Per quanto ci risulta, sono i più aggiornati reperibili.

scolastici è simile a quello regionale, pur con una tendenza più accentuata alla diminuzione. Treviso rimane comunque la provincia all'8° posto per valori assoluti in sede nazionale. Gran parte dei fattori accennati alla fine del paragrafo sui nuovi nati influiscono anche su questo calo degli studenti di cittadinanza non italiana.

L'incidenza percentuale sul totale degli alunni si mantiene intorno al 14% (media regionale: 13,0%). Per la prima volta in 12 anni Treviso retrocede al secondo posto per incidenza percentuale dopo Verona, pur rimanendo la prima provincia veneta per valore assoluto. L'incidenza è leggermente più bassa della media nelle scuole per l'infanzia, mentre rimane la più alta negli altri ordini e gradi. Questi alunni si collocano per la maggior parte tra la primaria e la secondaria di I grado (60,3%, come nel precedente a.s.; in Veneto: 58,5%).

Per quanto riguarda le scuole secondarie di II grado, gli iscritti con cittadinanza non italiana si distribuivano a Treviso in proporzioni diverse rispetto alla media veneta e italiana: prevalevano gli iscritti ad istituti professionali (50,7%; Veneto: 39,3%; Italia: 36,9%); seguivano gli istituti tecnici (34,4%; Veneto: 41,0%; Italia: 38,5%) e i licei (14,9%; Veneto: 19,7%; Italia: 24,5%). Forse la scelta rimane ancora segnata dalla speranza di una occupazione più facile da trovare nel campo dell'industria e dell'artigianato, che fino a prima della crisi erano i settori prevalenti nel mercato del lavoro trevigiano.

In ambito regionale, Treviso ha il numero più alto di scuole con un'incidenza di alunni a cittadinanza non italiana fra il 15 e il 30% (289, pari al 30,0% di tutte le scuole trevigiane; Veneto: 24,5%; Italia: 15,6%), oltre la metà con un'incidenza superiore allo 0 e inferiore al 15% e il 9,1% di scuole in cui l'incidenza va dal 30 al 40% e oltre (Veneto: 8,3%; Italia: 5, 1%). Il 6,4% di scuole non ha iscritti con cittadinanza non italiana.

Nati in Italia e neo-entrati:

La composizione di alunni di cittadinanza italiana ma nati in Italia continua a crescere: pur rimanendo al terzo posto dopo Vicenza (66,2%) e Verona (64,8%), Treviso si colloca sopra la media regionale (63,2% rispetto a 62,8%). Le incidenze più alte si hanno ovviamente nella scuola per l'infanzia (90,9%) e nella primaria (79,6%), ma anche nella secondaria di I grado siamo oltre il 50 per cento di alunni nati in Italia (52,6%). Nella secondaria di II grado siamo invece al di sotto della media regionale (19,8% rispetto al 21,0%). Treviso anche in questo caso è all'8° posto in sede nazionale, ma stavolta dopo Vicenza e Verona.

Interessante notare invece che Treviso ha avuto, nell'a.s. 2014/2015, un apporto molto significativo di alunni di cittadinanza non italiana entrati per la prima volta nel sistema scolastico, ben 1.061 (6^ provincia a livello nazionale), pari al 6,8% del totale, mentre la media veneta (3,3%) e italiana (5,2%) si collocano su incidenze ben minori. Purtroppo il dato non è analizzabile a livello dei vari ordini di scuola, né facilmente confrontabile su serie storica. Questo dato chiederebbe di indagare ulteriormente sul significato dell'insieme delle variazioni relative agli iscritti con cittadinanza non italiana: se nell'a.s. sono entrati per la prima volta nel sistema scolastico della provincia 1.061 alunni con cittadinanza non italiana, e il totale risulta comunque di 425 alunni in meno dell'a.s. precedente, vuol dire che 1.486 alunni precedentemente iscritti al sistema scolastico provinciale come alunni a cittadinanza non italiana sono usciti, o dall'insieme di coloro che non hanno la cittadinanza italiana o dal sistema stesso: quanti lo siano a conclusione dei vari iter formativi, quanti per conseguimento della cittadinanza italiana, al seguito dei loro genitori o per conversione in quanto nati in Italia e raggiunta la maggiore età, oppure per abbandono in conseguenza del trasferimento di residenza della famiglia, non è dato sapere con gli elementi a nostra disposizione.

Nazionalità:

I dati a disposizione non permettono un'analisi dettagliata dei singoli gruppi nazionali. Possiamo soltanto proporre un'elaborazione a livello di appartenenza continentale.

A Treviso prevale nettamente il gruppo di nazionalità appartenenti agli stati europei esterni all'Unione Europea (35,2%), con proporzioni più alte sia rispetto alla media veneta (31,1%) che a quella italiana (25,5%). Seguono le nazionalità africane (26,6%; Veneto: 27,1%; Italia 24,8%), gli stati appartenenti all'UE (19,8%; Veneto: 21,0%; Italia 23,8%), gli stati asiatici (15,4%; Veneto: 17,8%; Italia 17,5%) e quelli del continente americano (2,9%; Veneto: 3,0%; Italia 8,3%).

La discrepanza maggiore nei confronti delle medie sia regionali sia nazionali riguarda quindi i gruppi di nazionalità europee esterne all'UE. Si suppone che il gruppo albanese, moldavo e ucraino continui ad costituirne la parte preponderante, e che gli altri gruppi rimangano il cinese, il marocchino, il romeno e l'indiano.

7. I NEO-CITTADINI ITALIANI

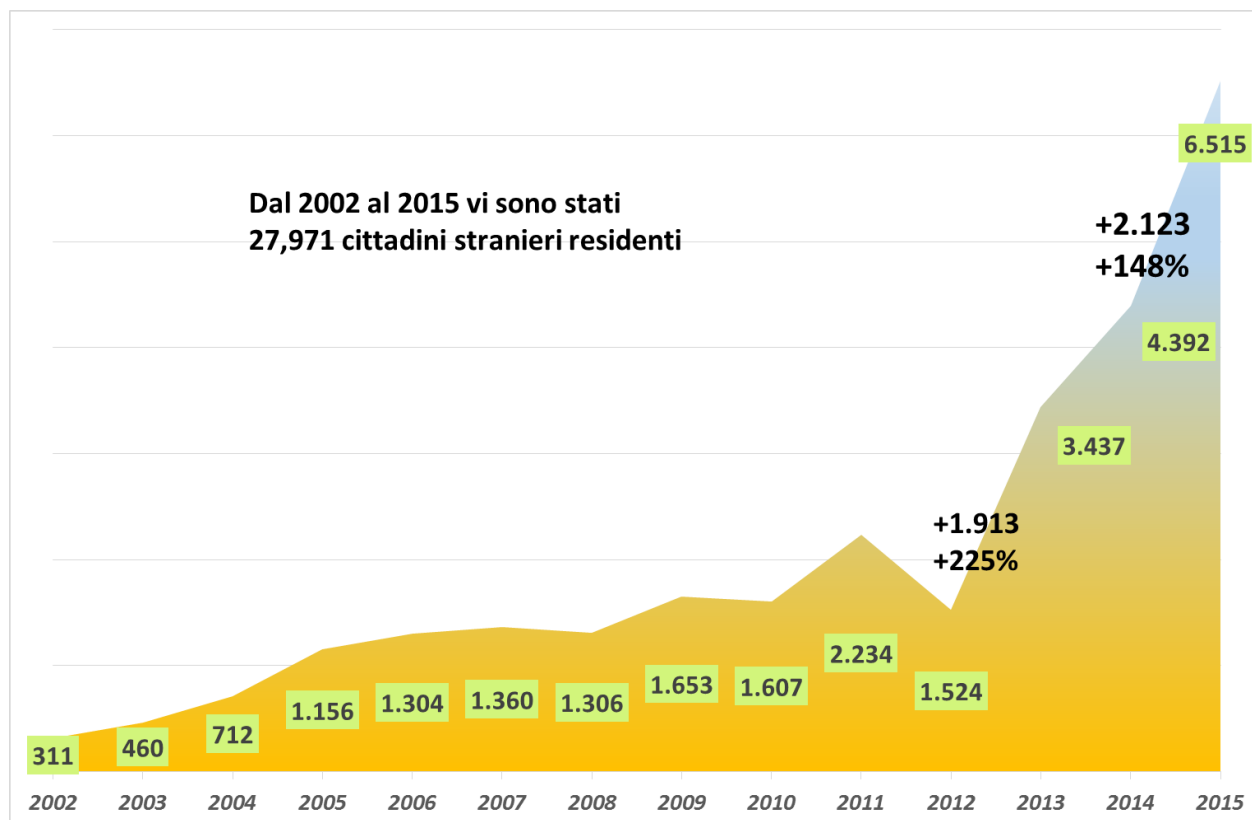
Ormai i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono un numero sempre più significativo, e incide in modo rilevante sulle dinamiche della popolazione rilevata come "di cittadinanza non italiana".

Nel corso del 2015, infatti, la già consistente quota di acquisizioni di cittadinanza italiana è notevolmente aumentata, giungendo a 6.515 neo-italiani, ben 2.123 più dell'anno precedente (+148%), che pure segnalava un aumento notevole, giungendo quasi al doppio dell'impennata del 2013⁴. Tale processo influisce sia sulla diminuzione degli stranieri residenti totali, sia sulla diminuzione di nati e di minori, facendoli "uscire" dalle statistiche relative ai residenti di cittadinanza non italiana. Pur non essendo l'unico fattore in campo, come già si è accennato, tuttavia sta facendo valere un peso che solo 4/5 anni fa era impensabile.

Attenzione però a non trarre conclusioni troppo affrettate circa un aumento della stanzialità e dell'inserimento dei migranti nel territorio italiano: a fronte del permanere delle difficili condizioni del mercato del lavoro, l'acquisizione della cittadinanza italiana spesso si traduce nella maggior facilità a riprendere il progetto migratorio e a cercare lavoro fuori dall'Italia. Significativo che in alcuni focus group realizzati sulla situazione delle famiglie di immigrati spesso venga usato piuttosto il termine "acquisizione del passaporto"....

⁴ Va ricordato che, visti i tempi burocratici del procedimento, molto probabilmente le acquisizioni di cittadinanza del 2015 sono frutto di domande presentate almeno 2-3 anni fa.

Graf. 7 - Provincia di Treviso. Acquisizioni di cittadinanza italiana. Valori assoluti. 2002-2015.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – La Esse su dati Istat.

Pur non disponendo di dati disaggregati per nazionalità di nascita, e quindi non potendo argomentare sulla diversificazione delle scelte relative al cambio di nazionalità, va ricordato che un certo numero di Paesi non consentono la doppia nazionalità. Ciò senz'altro costituisce un deterrente per i cittadini di quei Paesi circa l'acquisizione della cittadinanza italiana⁵. Ad esempio, per le leggi cinesi, un cittadino che acquisisce un'altra cittadinanza perde quella cinese, ed avrà una serie di difficoltà nell'ottenimento dei visti necessari per il rientro: è probabile che questo influisca sulla stabilità del loro numero in provincia.

Dal momento che il passaggio da cittadini stranieri residenti a cittadini italiani residenti è diventato un fattore statisticamente rilevante nell'analisi della popolazione straniera residente, dobbiamo nuovamente affermare che i dati provenienti da fonte anagrafica non sono più sufficienti per descrivere il mobile, complesso e stratificato quadro dell'immigrazione né a livello provinciale né a livello regionale o nazionale. Per poter analizzare le dinamiche di questo segmento di popolazione andranno ricercate altre fonti, con un più complesso lavoro di incrocio dei dati delle singole provenienze.

⁵ Di seguito l'elenco di tutti i paesi che non ammettono la seconda cittadinanza (in grassetto quelli più rilevanti per il numero di immigrati di tali nazionalità presenti nel territorio trevigiano): Andorra, Austria, Bielorussia, Bolivia, **Bosnia Erzegovina**, Botswana, Burundi, **Camerun**, Capo Verde, **Cina Repubblica Popolare**, Congo Repubblica Democratica, Congo Brazzaville, Corea del Sud, **Costa d'Avorio**, Cuba, Danimarca, Emirati Arabi Uniti, Estonia, Etiopia, **Filippine**, Gabon, Georgia, **Ghana**, Giappone, Gibuti, Haiti, Honduras, **India**, Indonesia, Iran, Iraq, Irlanda, Islanda, Kazakistan, Kenia, Kuwait, Liberia, Madagascar, Malesia, Mali, Mauritania, Mauritius, Messico, Mozambico, Nepal, Nicaragua, **Nigeria**, Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguay, Ruanda, **Senegal**, Somalia, **Sri Lanka**, Sudafrica, Tanzania, Tonga, Trinidad e Tobago, **Tunisia**, **Ucraina**, Uganda, Venezuela, Zambia. Quelli citati sono gli Stati dei quali si perde la cittadinanza d'origine senza alcuna eccezione, mentre per il **Brasile**, l'Ecuador, i Paesi Bassi e la Repubblica Ceca sono possibili eccezioni.

LA QUESTIONE DEMOGRAFICA E L'IMMIGRAZIONE IN PROVINCIA DI TREVISO

Sono alcuni anni che segnaliamo la preoccupante situazione demografica a Treviso e nel Veneto, da collocare in un ancor più grave contesto nazionale. L'Istat, nell'ultimo rapporto sulla situazione della nazione, e finalmente quest'anno il Censis hanno cominciato a dare rilievo alla cosa. La questione consiste nel calo della popolazione giovanile ("degiornamento"), che riduce progressivamente la fascia della popolazione considerata in età lavorativa (14-65 anni), e nell'aumento del segmento degli anziani. Tutto questo è da un lato il frutto di dinamiche demografiche interne correlate con una situazione di benessere economico, nel quale la natalità tende a decrescere e la vita media ad aumentare. Ma la situazione provoca man mano una dipendenza sempre più alta della fascia degli anziani sulla popolazione in età produttiva: a Treviso, siamo passati in 15 anni dal 25,5% al 32,7% (Italia e Veneto: 34,3%), con un aumento del 28,2% rispetto al 2002; l'indice di vecchiaia passa dal 124,3% al 143,4% (Italia: 161,4%, Veneto: 159,2%).

Le previsioni per il Veneto al 2050 (non sono state calcolate a livello provinciale) tendono a 57,7% per l'indice di dipendenza anziani, con un indice di vecchiaia di 222,1% (Italia 2050: rispettivamente 60,8% e 262,8%). Da notare che queste previsioni si basano sullo "scenario centrale" previsto come più probabile dall'Istat nel 2011, ma i dati reali successivamente rilevati tendono fin d'ora a ritoccare al rialzo tali previsioni anche sugli altri due scenari ("basso" e "alto"). In Europa, l'Italia al 2014 aveva l'indice di dipendenza anziani più alto di tutti gli altri paesi (33,7%, con la quota più alta di ultraottantenni, 6,5%, e una percentuale fra le più basse degli under 14, pari al 21,4%). Fino a qualche anno fa, il saldo naturale sempre più negativo degli italiani anche a Treviso (- 2.442, 1.013 nel 2015), causato dalla contrazione delle nascite e dall'aumento delle morti, era tamponato dal saldo marcatamente positivo della giovane popolazione immigrata (+1.429 ancora nel 2015). Ma dal 2010 le nascite di figli di stranieri stanno riducendosi, per l'impatto della crisi e per l'adeguarsi delle consuetudini riproduttive delle coppie immigrate e il saldo naturale totale del trevigiano nel 2015 è per la prima volta passivo, pari a -1.013. Non solo: i dati AIRE 2015 (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) rilevavano a Treviso 2.514 nuove registrazioni per espatrio, di cui il 67,5% di persone fra i 18 e i 65 anni, cioè possibili lavoratori; fra questi, 495 (il 19,7% del totale) tra i 18 e i 29 anni.

In prospettiva, ciò significa una base sempre più ridotta di generazione giovane che sostenga il segmento sempre più esteso di anziani. La questione previdenziale – chi paga le pensioni a chi – non è l'unico problema: l'inedita situazione di una popolazione così sbilanciata sul lato della vecchiaia comporta tutta una serie di conseguenze, relative alla sostenibilità del sistema di welfare (incluso quello sanitario) ma anche alla capacità di innovazione e di produzione di risorse vitali, non solo materiali. Se da un lato vi è una giusta preoccupazione per l'impatto della crescente popolazione mondiale sull'ambiente, dall'altro bisogna iniziare seriamente a riflettere sulla situazione dei paesi cosiddetti sviluppati rispetto alla prospettiva di una società in cui si allunga la speranza di vita ma non è detto sia sostenibile la sua qualità.

Rispetto a tutte le resistenze relative all'afflusso di migranti, va ricordato che il territorio italiano e veneto ha disperatamente bisogno di generazioni giovani, e non riesce a trattenerne né i giovani autoctoni né quelli provenienti dall'estero: né questi né quelli trovano occupazione in un mercato del lavoro solo in parte capace di trasformarsi e rispondere alle nuove necessità di questa società, al di là dei parziali effetti di ripresa. In una parola: l'arrivo di migranti giovani, necessari per la sostenibilità del nostro sistema sociale, e la difficoltà strutturale a inserirli lavorativamente nel nostro territorio, sta mettendo in evidenza la crisi profonda di cui l'Europa, ma non solo l'Europa, sta soffrendo.

Non sono solo i demografi ad appellarsi alla politica affinché elabori una strategia che sappia guardare al futuro, ma anche Confindustria nella sua pubblicazione “Immigrati: da emergenza ad opportunità” esorta a far leva su due fronti: “riportare il tasso di fecondità al valore di circa 2,1 figli per donna, che assicura la stazionarietà della popolazione” e “una seconda leva è quella dell’immigrazione [...] fissando delle quote di ingresso calcolate in base alle tendenze demografiche”. E Confindustria conclude dicendo che “la sostenibilità sociale, prima ancora che economica, deve essere un criterio guida da seguire consapevolmente, più di quanto sia stato fatto finora”.

PARTE SECONDA

IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI TREVISO

1. LE CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE IN PROVINCIA

Il quadro di sfondo: secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, gli occupati mediamente rilevati nel corso del 2015 in provincia di Treviso sono stati 375mila, impiegati in parte maggioritaria (il 79% del totale) in attività lavorative di tipo dipendente e con una presenza ancora rilevante nelle attività industriali, in particolar modo manifatturiere, ma con un peso crescente del settore dei servizi. Rispetto al totale degli occupati in provincia, il peso degli stranieri è stimabile attorno all'11/12%, con una presenza particolarmente alta nel lavoro dipendente.

2. LE DINAMICHE NEL LAVORO DIPENDENTE

In breve: quali importanti cambiamenti ha registrato il mercato del lavoro nel 2015?

Dopo un lungo periodo di contrazione avviatosi nella seconda metà del 2008, con due pesanti picchi negativi nelle dinamiche occupazionali, a partire dal 2014 anche nel mercato del lavoro provinciale iniziano ad intravedersi i primi segnali di miglioramento.

Il 2015 si caratterizza per essere un anno “anomalo”, particolarmente positivo, contraddistinto dal netto arresto della caduta occupazionale e da un primo, importante, recupero delle posizioni occupazionali perse nel lavoro dipendente. Complice una congiuntura economica più favorevole, ma soprattutto grazie agli interventi governativi volti ad incentivare la stabilizzazione delle posizioni di lavoro e a favorire le assunzioni, l'occupazione in provincia è tornata a crescere con dinamiche del tutto “eccezionali”, proiettando verso l'alto soprattutto i rapporti di lavoro a tempo indeterminato fino a quel momento fortemente ridimensionati.

La nuova disciplina contenuta nel Jobs Act (e segnatamente, l'introduzione del contratto a tutele crescenti e la riorganizzazione delle forme contrattuali), ma soprattutto la previsione di un generoso esonero contributivo di durata triennale per le assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato (L. 190/2014, c.d. Legge di Stabilità 2015) hanno avuto effetti importanti nel rafforzare e dare nuovo impulso alla domanda di lavoro, ma anche nel ridefinire la propensione e le convenienze del ricorso alle diverse tipologie contrattuali.

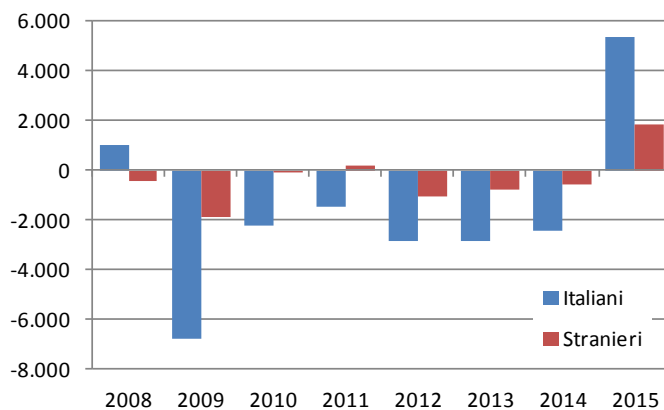
Ad aumentare sono state sia le nuove assunzioni a tempo indeterminato che le trasformazioni dal tempo determinato – con l'erosione di importanti spazi in precedenza riservati ad altre tipologie contrattuali – e le performance sono state positive in tutti i settori.

Sul finire del 2015, complice l'annunciata riduzione dello sgravio per il 2016, il trend positivo ha subito una forte spinta negli ultimi mesi dell'anno (effetto anticipo), contribuendo a rafforzare ulteriormente la forte dinamica di crescita già evidenziata.

A beneficiare maggiormente di questo nuovo impulso della domanda di lavoro sono stati soprattutto i lavoratori italiani, in maniera più ridotta gli stranieri; ha interessato soprattutto la componente maschile della forza lavoro e le ricadute, trasversali, hanno interessato tanto i lavoratori più giovani che quelli più anziani.

Bilancio positivo per il mercato del lavoro provinciale nel 2015, anche per gli stranieri: nel 2015 si interrompe in maniera netta il pesante trend di contrazione occupazionale avviatosi nella seconda metà del 2008 dando il via ad un primo recupero delle posizioni occupazionali complessivamente perse (circa 23mila posizioni di lavoro dipendente in meno tra il 2008 e il 2014: 18mila tra gli italiani e poco meno di 5mila tra gli stranieri). Nel 2015, secondo i dati del SILV (Sistema informativo lavoro veneto) che raccoglie e rielabora il flusso delle informazioni originato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie, si registra un deciso cambiamento di rotta: grazie ad un forte aumento delle nuove assunzioni (e trasformazioni contrattuali) il bilancio di fine anno è nettamente positivo, con un aumento delle posizioni di lavoro in essere di oltre 7mila unità, avviando (ma non completando) il difficile recupero dei posti di lavoro persi a partire dall'avvio della crisi. Gli andamenti positivi hanno interessato sia la componente italiana (+5.300 unità) sia quella straniera (+1.800 unità); rispetto a quest'ultima le performance migliori si sono registrate per i cittadini non comunitari (+1.300 unità), leggermente sottodimensionate le variazioni positive per i cittadini comunitari (+500 unità).

Graf. 8 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente, saldi occupazionali per anno e cittadinanza (2008-2015)*

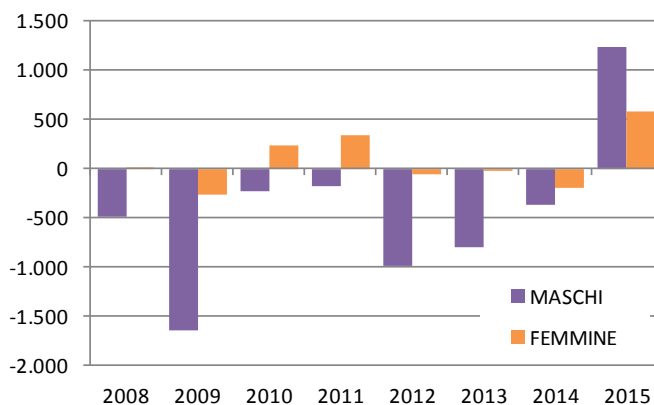


* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 aprile 2016)

Anche tra gli stranieri, come per gli italiani, il saldo positivo delle posizioni di lavoro dipendente registrato nel 2015 ha interessato in maniera più decisa la componente maschile, mentre è stato leggermente più contenuto per le donne. Per i maschi il bilancio è positivo per circa 1.200 unità, per le femmine poco meno di 600.

Graf. 9 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente, saldi occupazionali per anno e genere (2008-2015) - STRANIERI*



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 aprile 2016)

Nel complesso, al netto delle variazioni positive del 2015, il bilancio occupazionale degli ultimi 8 anni ha visto il delinarsi, nel mercato del lavoro provinciale, una situazione contraddistinta da:

- una presenza straniera femminile ancora limitata, poco intaccata dalla crisi ed in progressiva crescita. Le donne straniere hanno infatti mantenuto i livelli occupazionali del periodo pre-crisi e ne hanno incrementato la consistenza;
- una presenza straniera maschile importante, fortemente interessata dalla crisi e da una pesante perdita occupazionale, ma ora in recupero. La ripresa delle posizioni di lavoro del 2015 non è tuttavia ancora sufficiente a recuperare il numero elevato delle posizioni di lavoro perse con la crisi.

Leggera contrazione dell'incidenza degli stranieri sulla domanda di lavoro:

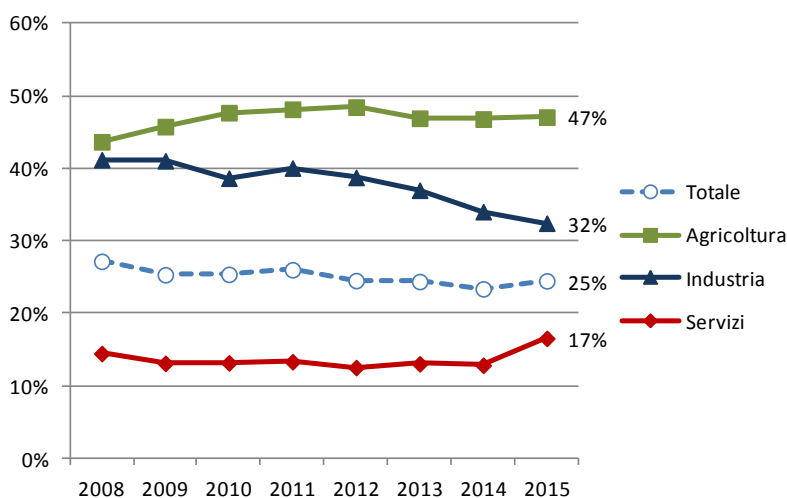
considerando l'insieme del lavoro dipendente, il peso degli stranieri sul totale delle assunzioni nel 2015 si attesta attorno al 24,5%. Si tratta di un valore ancora elevato ma in progressiva contrazione rispetto al 2008 quando superava di poco il 27%. Tale contrazione, oltre ai cambiamenti della domanda ed agli effetti della crisi, è sicuramente in buona parte determinata dalle acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di un consistente numero di stranieri in età lavorativa.

Guardando alle singole tipologie contrattuali, il peso degli stranieri sul totale delle assunzioni continua a mantenersi piuttosto elevato nel lavoro somministrato (34% nel 2015), mentre mantiene livelli più contenuti in relazione ad apprendistato e tempo determinato (rispettivamente 15% e 18%).

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro a tempo indeterminato – principale fattore della crescita nel 2015 – il peso degli stranieri sul totale degli accessi (assunzioni e trasformazioni) si attesta nel 2015 al 22%. Considerando le sole assunzioni a tempo indeterminato il peso degli stranieri nel 2015 è del 26%, un valore nettamente al di sotto di quello degli anni precedenti (quando superava il 30%). Tale variazione è motivata dalla crescita proporzionalmente più accentuata che ha interessato gli italiani nel 2015.

Dal punto di vista settoriale, l'incidenza degli stranieri nel flusso delle assunzioni si conferma particolarmente elevata (e stabile) in agricoltura (47%); è elevata ma in progressiva diminuzione nel settore industriale, dove si è passati dal 41% del 2008 al 32% del 2015; in veloce crescita nei comparti del terziario. In quest'ultimo settore le assunzioni di stranieri, sempre attorno al 13%, nel 2015 sono arrivate ad un'incidenza del 17% rispetto al totale.

Graf. 10 – Provincia di Treviso. Incidenza % delle assunzioni di stranieri sul totale (2008-2015)



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 aprile 2016)

Nel 2015 il bilancio è positivo grazie alla crescita del tempo indeterminato (ma meno per gli stranieri): la forte crescita, anche per gli stranieri, delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato ha avuto un ruolo rilevante nel rendere positiva la dinamica occupazionale del lavoro dipendente. Mediamente, il totale degli accessi al tempo indeterminato ha registrato una crescita pari al +86%. Tale incremento è stato determinato dal un raddoppio delle assunzioni e delle trasformazioni rispetto al 2014 (+101%) nel caso degli italiani e da una crescita, importante, anche se più contenuta, nel caso della componente straniera (+48%).

Le differenze più marcate tra i due gruppi di lavoratori sono riconducibili alle variazioni nel flusso delle assunzioni (per gli italiani la variazione è stata pari al +111%; per gli stranieri si è fermata al +42%). Meno marcate sono state invece le differenze in relazione alle dinamiche di crescita delle trasformazioni (+86%, contro +74%).

Il bilancio di fine anno, al netto delle variazioni negative segnate dalle conclusioni dei rapporti di lavoro avvenute nell'anno, è largamente positivo: risulta pari a +9.240 posizioni di lavoro a tempo indeterminato nel caso degli italiani e +2.240 per gli stranieri.

Tab. 3 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, dinamiche occupazionali nel 2015 per cittadinanza

	Italiani			Stranieri		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var.%
ASSUNZIONI						
Totale	78.005	89.370	15%	23.850	29.025	22%
- tempo indeterminato	8.540	18.060	111%	4.460	6.340	42%
- apprendistato	4.205	3.420	-19%	675	605	-10%
- tempo determinato	44.200	44.130	0%	9.555	9.955	4%
- somministrazione	21.060	23.760	13%	9.160	12.125	32%
TRASFORMAZIONI a t.indet.						
Totale	5.825	10.830	86%	1.085	1.885	74%
- da apprendistato	1.510	2.035	35%	195	250	28%
- da tempo determinato	4.315	8.795	104%	890	1.640	84%
SALDO posizioni di lavoro						
Totale	-2.490	5.330		-560	1.815	
- tempo indeterminato	-4.300	9.240		-570	2.240	
- apprendistato	95	-1.070		-110	-190	
- tempo determinato	1.330	-2.875		185	-360	
- somministrazione	385	35		-65	125	

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati SILV (estrazione 25 aprile 2016)

Da segnalare come, in provincia di Treviso il 58% delle assunzioni ed il 59% delle trasformazioni abbia usufruito dell'esonero contributivo. I dati riferiti al complessivo contesto regionale hanno mostrato come dell'esonero abbiano mediamente beneficiato soprattutto i lavoratori italiani, meno gli stranieri: nel caso delle assunzioni il 61% contro il 39%; nel caso delle trasformazioni il 57% contro il 55%.

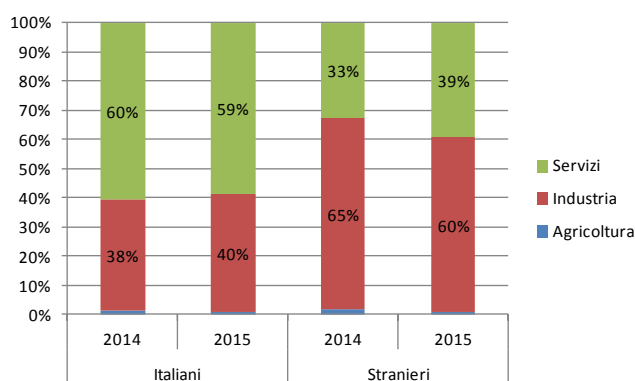
La crescita dei rapporti di lavoro "stabili" tra gli stranieri è trainata dai maschi, molti sono i giovani e rilevante è il numero dei cinesi: osservando nel dettaglio le caratteristiche dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato instaurati nel corso del 2015 emergono alcune interessanti caratterizzazioni:

- le assunzioni hanno interessato i maschi nel 66% dei casi e le femmine nel 34%;
- una percentuale importante, pari al 30% (come per gli italiani) è riferita ai giovani (under 30);
- quanto alle cittadinanze è evidente il peso rilevante dei cinesi. Con 2.560 nuovi accessi al tempo indeterminato (in netta maggioranza nuove assunzioni, pochissime sono invece le trasformazioni) la Cina rappresenta il primo Paese di provenienza; ad essa sono riconducibili il 30% dei nuovi accessi al tempo indeterminato tra gli stranieri. Seguono, per numerosità, la Romania (1.500), l'Albania (quasi 700), il Kosovo (500), il Marocco e la Macedonia (poco più di 400).

Rimane elevato il peso degli inserimenti “stabili” degli stranieri nel settore industriale ma aumenta il peso nei servizi: la significativa crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato nel 2015 ha interessato tutti i settori occupazionali (fatta eccezione per l'agricoltura nel caso degli stranieri). Gli accessi al tempo indeterminato sono aumentati, tra gli stranieri, del 36% nell'industria e del 78% nei servizi.

Queste variazioni modificano di poco la tradizionale distribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato: diversamente dagli italiani, per gli stranieri l'industria rimane il principale ambito occupazionale “stabile” (il 60% delle assunzioni nel 2015 è in questo settore). I rapporti di lavoro attivati nel settore dei servizi rappresentano una fetta minoritaria, ma in rilevante crescita: dal 33% del 2014 si passa al 39% del 2015.

Graf. 11 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato. Assunzioni e trasformazioni per settore e cittadinanza (Composizione percentuale 2014 e 2015)*



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

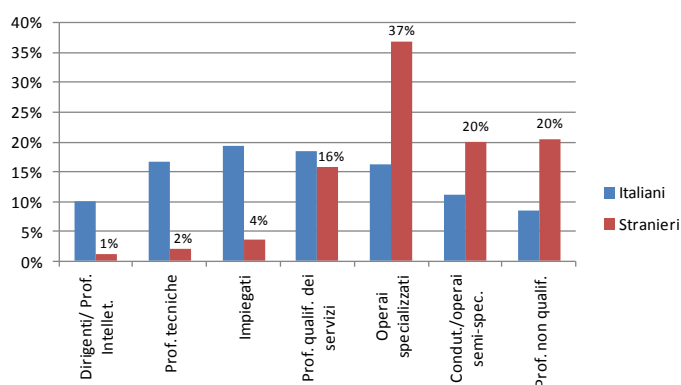
Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2016)

A fine 2015 l'incremento netto delle posizioni di lavoro “stabili” è stato, per gli italiani, pari a +3mila unità nell'industria e +6.200 nei servizi. Per gli stranieri l'incremento rilevato è risultato pressoché equamente distribuito tra industria e servizi: circa 1.100 posizioni a tempo indeterminato in più in entrambi i comparti occupazionali.

Rimane ancora elevata l'incidenza delle figure operaie e delle professioni non qualificate: la distribuzione dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato in considerazione della qualifica professionale risulta fortemente differenziata tra lavoratori italiani e stranieri.

Tra i secondi è ancora accentuato un forte sbilanciamento verso le qualifiche operaie e le figure professionali non qualificate: nell'insieme esse rappresentano il 36% tra gli italiani, il 77% tra gli stranieri.

Graf. 12 – Provincia di Treviso. Accessi al tempo indeterminato* per e cittadinanza e qualifica professionale (Composizione percentuale, anno 2015)



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2016)

Anche per gli stranieri è forte il ricorso al lavoro accessorio retribuito con voucher: mentre tra le altre forme contrattuali (lavoro parasubordinato e lavoro a chiamata) nel 2015 prosegue e si accentua la contrazione delle posizioni lavorative sia di italiani che di stranieri, si rafforza il ricorso al lavoro accessorio in tutti i settori occupazionali. In provincia di Treviso, nel solo 2015, sono stati complessivamente venduti poco meno di 2,8 milioni di voucher (rapportati ad un voucher da 10 euro). Secondo la distribuzione dei lavoratori interessati sulla base della cittadinanza (comunitaria o extracomunitaria) rilevata per il complessivo contesto regionale, il numero dei cittadini provenienti da Paesi non comunitari risulta in progressiva nel corso degli anni. Nel 2015 si attesta attorno al 10% del totale.

3. IL LAVORO DOMESTICO

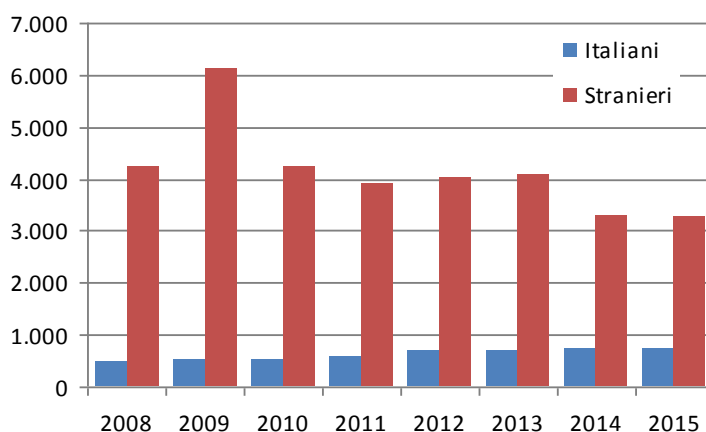
Si conferma il trend di contrazione degli stranieri: il lavoro domestico continua a rappresentare il principale ambito di occupazione per la componente femminile della forza lavoro straniera. Secondo i dati Inps sui contribuenti, i lavoratori domestici in provincia di Treviso sono quantificabili nel 2015 in circa 10.300; di questi circa 8 mila sono stranieri, in leggero calo rispetto all'anno precedente.

Il peso degli stranieri sul totale dei lavoratori domestici si conferma in progressiva diminuzione (anche per via della crescita degli italiani): nel 2009 erano l'87% del totale dei lavoratori domestici della provincia; nel 2015 sono il 78%.

Stabile il numero delle assunzioni nel 2015: nel corso del 2015, secondo i dati Silv, sono state complessivamente effettuate in provincia di Treviso circa 4.000 nuove assunzioni con contratto di lavoro domestico (come nel 2014); di queste circa 3.300 hanno interessato gli stranieri (82% del totale, soprattutto donne).

In quest'ambito occupazionale oltre la metà delle assunzioni di stranieri interessa le provenienze rumena (31% del totale) ed ucraina (21%). Seguono quella moldava (12%) – in leggera diminuzione – e la marocchina (7%).

Graf. 13 – Provincia di Treviso. Assunzioni con contratto di lavoro domestico per cittadinanza (anni 2008-2015)



Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2016)

4. LA PERDITA DEL LAVORO E LA CONDIZIONE DI DISOCCUPAZIONE

Diminuisce il peso degli stranieri tra i lavoratori licenziati ed entrati nelle liste di mobilità: nel 2015, i lavoratori licenziati ed entrati in mobilità (a seguito di un licenziamento collettivo) sono stati poco meno di 2mila, in netta riduzione rispetto all'anno precedente quando, in vista dell'introduzione della nuova disciplina per questo strumento di sostegno al reddito, sono stati anticipati molti dei licenziamenti già programmati dalle aziende. La presenza degli stranieri si conferma elevata, ma risulta leggermente inferiore a quella rilevata negli anni precedenti: nel 2015 l'incidenza sul totale degli ingressi è pari al 10%.

Continuano a crescere le iscrizioni dei disoccupati ai Centri per l'impiego: anche nel 2015 si conferma la crescita delle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro rilasciate ai Centri per l'impiego della provincia dai soggetti in condizione di disoccupazione. Per quanto riguarda gli stranieri, le dichiarazioni sono passate dalle 8.900 del 2008 alle quasi 17mila del 2015. Il peso degli stranieri sul totale delle dichiarazioni, particolarmente elevato, si conferma sui livelli degli anni precedenti. Nel 2015 è pari al 27% del totale.

Tab. 4 – Provincia di Treviso. Flussi di disponibili ai Centri per l'impiego per cittadinanza (anni 2008-2015)

	Italiani	% femmine	Stranieri	% femmine	Stranieri su totale
2008	21.350	60%	8.940	39%	30%
2009	28.260	56%	11.080	38%	28%
2010	30.305	55%	11.675	38%	28%
2011	33.160	55%	12.630	40%	28%
2012	36.690	56%	13.290	43%	27%
2013	40.635	53%	14.210	43%	26%
2014	45.400	52%	15.550	43%	26%
2015	45.695	51%	16.950	41%	27%

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2016)

Stabile l'incidenza degli stranieri tra i disoccupati iscritti ai Centri per l'impiego a fine 2015: alla fine del 2015, lo stock delle dichiarazioni "attive" presso i Centri per l'impiego della provincia (osservate indipendentemente dall'anno di ingresso) ammonta,

complessivamente, a circa 97mila unità. Gli stranieri sono poco più di 29mila e rappresentano il 30% del totale.

5. UN AGGIORNAMENTO CON I DATI DEL PRIMO TRIMESTRE 2016

Rallenta nel 1° trim. 2016 l'eccezionale dinamica occupazionale trainata dalla crescita del tempo indeterminato: anche per la provincia di Treviso, i primi dati sul 2016 mettono in evidenza il "prevedibile" rallentamento dell'eccezionale trend di crescita dell'occupazione dipendente registrato nel corso del 2015. Il volume delle assunzioni è complessivamente diminuito del 16% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Tale riduzione è completamente attribuibile alla componente italiana (-21%), mentre per gli stranieri si mantiene, nel complesso delle forme contrattuali, una sostanziale stabilità delle assunzioni trainata dalle performance positive dell'apprendistato e del lavoro somministrato.

Complice la programmata riduzione del beneficio contributivo (introdotto nel 2015) a partire dal 1° gennaio del 2016, risultano in netto calo, anche per gli stranieri, gli accessi al tempo indeterminato: -28% le assunzioni e -30% le trasformazioni.

Bilancio del 1° trimestre 2016 positivo ma in leggera contrazione rispetto allo stesso periodo del 2015: il bilancio del primo trimestre dell'anno (sempre positivo in tutti gli anni) nel 2016 presenta un livello di crescita inferiore a quello dell'anno precedente. Esso rimane tuttavia elevato e poco distante dal risultato pre-crisi del 2008 e continua, in modo rilevate, a contribuire al recupero delle posizioni di lavoro perse con la crisi. Complessivamente il bilancio del trimestre risulta pari a +4mila unità per gli italiani e +2.100 per gli stranieri; nel 1° trimestre del 2015 era pari a +5.400 unità per gli italiani e +2.500 per gli stranieri.

Tab. 5 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, dinamiche occupazionali nel 1° trim. 2015-2016 per cittadinanza

	Italiani			Stranieri		
	1° trim. 2015	1° trim. 2016	var. %	1° trim. 2015	1° trim. 2016	var. %
ASSUNZIONI						
Totale	23.860	18.775	-21%	7.505	7.605	1%
- tempo indeterminato	4.060	2.395	-41%	1.725	1.235	-28%
- apprendistato	1.065	1.025	-4%	165	190	15%
- tempo determinato	12.865	8.995	-30%	2.700	2.905	8%
- somministrazione	5.875	6.360	8%	2.915	3.275	12%
TRASFORMAZIONI a tempo indet.						
Totale	1.815	1.310	-28%	315	220	-30%
- da apprendistato	485	665	37%	75	80	7%
- da tempo determinato	1.335	645	-52%	245	140	-43%
SALDO						
Totale	5.410	4.005		2.555	2.125	
- tempo indeterminato	1.700	-470		465	-130	
- apprendistato	-20	-170		-55	-25	
- tempo determinato	2.005	3.280		1.105	1.445	
- somministrazione	1.730	1.365		1.030	830	

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2016)

6. ALCUNE EVIDENZE SUL LAVORO AUTONOMO

Aumentano (ancora) di poco le imprese straniere attive in provincia: a fine 2015 risultano poco più di 8mila (+ 0,7% rispetto al 2014) e rappresentano il 10% del totale delle imprese attive. Si tratta in prevalenza di imprese operanti nel settore delle costruzioni (29%) e del commercio (32%). Rispetto al totale, l'incidenza delle imprese straniere è rilevante nel comparto delle costruzioni (sono straniere oltre il 19% delle imprese), nel commercio (14,4%), nel turismo (13,2%) e nei trasporti-spedizioni (12,6%).

Tab. 6 – Provincia di Treviso. Imprese straniere* attive per settore economico (2015)

	Imprese attive straniere nel 2015	Var.% rispetto al 2014	Incid.% su imprese attive totali	Comp.%
Agricoltura e attività connesse	285	4,8%	2,0%	3,5%
Manifatturiero, att. estrattive, pubbl.utilità	1.004	2,3%	9,5%	12,4%
Costruzioni	2.303	-1,2%	19,2%	28,5%
Commercio	2.589	-0,2%	14,4%	32,1%
Alloggio e ristorazione	584	1,6%	13,2%	7,2%
Trasporti e spedizioni	247	7,4%	12,6%	3,1%
Assicurazioni e credito	71	1,4%	3,4%	0,9%
Altri servizi alle imprese	601	1,9%	4,9%	7,4%
Servizi alle persone	385	4,1%	8,3%	4,8%
Totale Imprese Classificate**	8.069	0,7%	10,1%	100,0%

*Imprese straniere: l'insieme delle imprese in cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

**Sono escluse le imprese "Non classificate" ovvero le imprese prive del codice di attività economica.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati CCIAA di Treviso - Infocamere

IL FENOMENO DEI “PROFUGHI” SUL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI TREVISO. ALCUNI DATI STATISTICI.

Fonti: Ministero dell’Interno e strutture locali

Quello che fino allo scorso anno era percepito ed evocato come emergenza, nel 2015 e ancor più nel 2016 inizia ad essere indicato dagli esperti come un fenomeno strutturale della nostra società e del nostro mondo attuale. Si tratta del fenomeno dei profughi⁶.

Anche quest’anno, a maggior ragione, ci sembra doveroso inserire un capitolo su questo tema in un dossier che da sempre si vuole configurare come uno strumento di analisi e di lavoro per chi opera nel campo dell’immigrazione in Provincia di Treviso.

Nel 2015, a livello europeo, il tema dei richiedenti asilo è stato predominante e ha segnato il dibattito politico interno all’Unione Europea. Attualmente, la Commissione Europea è impegnata nel tentativo di riscrivere e aggiornare il Sistema Europeo Comune d’Asilo (CEAS) che, ad oggi, risulta essere inadeguato a gestire il flusso di profughi che sono arrivati e arrivano quotidianamente sul territorio europeo. In particolar modo, è in atto la riforma del Regolamento di Dublino⁷ che si ritiene ormai superato ed inefficace, tanto che, dai dati e dall’esperienza diretta di chi opera in servizi e progetti a contatto con i richiedenti asilo, si riscontra come spesso la pratica sia in contraddizione con la norma: molti richiedenti asilo infatti non fanno domanda di asilo in Italia, ma scelgono di proseguire il viaggio cercando di giungere in Paesi nei quali hanno migliore rete di sostegno di connazionali o presumono di trovare migliori condizioni di accoglienza.

La Commissione Europea sta inoltre lavorando per uniformare le norme vigenti in ogni Stato Membro in materia di asilo, garantendo così un trattamento omogeneo delle domande di asilo in tutti gli Stati Membri e superando le differenze ancora vigenti tra gli Stati dell’Unione Europea.

Con il decreto legislativo 142 del 2015, il Governo Italiano ha modificato alcune norme e alcune procedure relative all’accoglienza dei richiedenti asilo in Italia. Il sistema di accoglienza si articola ora in tre fasi: soccorso, prima accoglienza e seconda accoglienza. La fase di soccorso può avvenire nei Centri di primo soccorso e assistenza (CPSA); la prima accoglienza è assicurata dai *Centri Governativi* (CARA; CDA); la seconda accoglienza è gestita dal *Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati* (SPRAR)⁸. A questi si sono aggiungono le strutture temporanee gestite da enti religiosi e di volontariato, privato sociale e altri privati in convenzione con le Prefetture. Le strutture temporanee dovrebbero essere strutture straordinarie, istituite temporaneamente appunto nell’ipotesi in cui la disponibilità di posti all’interno delle strutture di prima e seconda accoglienza sia esaurita. Tuttavia sappiamo che ad oggi in Italia questa è la modalità più frequente e diffusa di accoglienza dei richiedenti asilo.

La novità più importante di questa norma è che i richiedenti asilo possono ora lavorare già due mesi dopo la presentazione della domanda di asilo.

⁶ Per una definizione dei termini utilizzati in materia di immigrazione e diritto d’asilo si veda il glossario in appendice.

⁷ Secondo il Regolamento di Dublino, l’esame della domanda di asilo spetta al primo paese in cui il richiedente abbia fatto ingresso, prevedendo l’eventuale trasferimento in detto Stato nel caso in cui il richiedente si fosse spostato.

⁸ Alcune informazioni sui centri di accoglienza:

- SPRAR - Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (<http://www.sprar.it/>)
- Centri Governativi per richiedenti asilo: Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (Cpsa), Centri di Accoglienza (Cda), Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Cara) (<http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>)

I centri di accoglienza non vanno confusi con i Cie (Centri di Identificazione ed espulsione), strutture di fatto detentive per chi è considerato irregolare che non prevedono la presenza di richiedenti asilo al loro interno.

Si riportano di seguito alcuni dati relativi agli arrivi e alle presenze di “profughi” e richiedenti asilo nel territorio nazionale, regionale e provinciale, oltre ad alcune specifiche realtà territoriali⁹.

Purtroppo, rispetto al 2015, il Ministero degli Interni non ha più rilasciato pubblicamente dati a livello provinciale, e anche quelli a livello regionale non sono sufficientemente dettagliati.

IN ITALIA

Nel corso del 2015 sono sbarcati in Italia 153.842 migranti (il 9,6% in meno rispetto al 2014, con una incidenza dello 0,3% sul totale della popolazione residente e del 3,1% sui residenti stranieri, % leggermente inferiori al 2014). A fine 2015, 103.792 risultavano ospitati nelle varie strutture dedicate. Non sappiamo però quanti di costoro fossero giunti nel corso del 2015, e non fossero invece presenti già a fine 2014.

A marzo 2016 risultavano presenti nelle strutture di accoglienza 111.081 persone, il 7,1% in più rispetto a dicembre 2015, ma il 67,8% in più rispetto a marzo 2015.

La dinamica che si crea fra nuovi entrati nelle strutture, usciti dopo l'esito positivo o negativo emesso dalle singole commissioni (vedi paragrafo successivo), allontanatisi dopo qualche giorno di permanenza o rimasti per aver fatto ricorso avverso una prima risposta negativa permane assai complessa e mancano dati per dare consistenza alle diverse possibilità. Non è neppure più stato rilasciato dal Ministero il dato relativo alla distribuzione degli ospitati nelle varie tipologie di strutture.

(Dati ministeriali aggiornati a marzo 2016)

IN VENETO

Ai primi di maggio 2016 (ultimi dati disponibili a chiusura di questo rapporto) in Veneto erano presenti nelle strutture di accoglienza 8.701 richiedenti asilo rispetto ai 9.335 previsti dalla ripartizione operata in sede nazionale in base alla popolazione (attualmente risulta pari allo 0,19% sul totale della popolazione residente – i presenti nelle strutture sono inferiori alla quota stabilita in media per meno dello 0,2%). In ogni caso, gli ospitati corrispondevano all'1,7% dei cittadini stranieri residenti in regione. Tra fine 2014 e fine 2015 le presenze si sono quasi quadruplicate (da 2.112 a 8.300 circa); rispetto all'ultimo dato disponibile vi è un ulteriore aumento del 4,8%.

Dei presenti ai primi di maggio 2016, 8.398 erano ospitati in strutture temporanee (96,5% sul totale) e 303 nel sistema SPRAR (3,5%). Non sono presenti in regione centri CARA, CDA e CPSA.

Le proporzioni sono ancora decisamente diverse dalla media nazionale (19,5% SPRAR – 80,5% centri temporanei). Le iniziative che dovrebbero sorgere in regione a fronte dell'ultimo bando SPRAR dovrebbero contribuire a riequilibrare almeno in parte la situazione.

(Dati ministeriali aggiornati al 9 maggio 2016)

⁹ I dati e le statistiche forniti dal Ministero dell'Interno in merito alle presenze nelle strutture di accoglienza sono disponibili alla pagina: <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/presenze-dei-migranti-nelle-strutture-accoglienza-italia>

IN PROVINCIA DI TREVISO

Al 9 maggio 2016 erano presenti nelle strutture temporanee 1.532 persone, circa 6 volte e mezza le presenti a fine 2014.

Nel periodo fra il 2014 e la data indicata risultavano arrivate in provincia 3.945 persone. Nelle strutture temporanee ne sono ospitate il 38,8%. Non essendo purtroppo a disposizione dati territoriali disaggregati per quanto riguarda gli esiti delle commissioni preposte all'esame delle domande di asilo, i ricorsi, gli allontanamenti, non possiamo proporre ipotesi attendibili rispetto ai percorsi delle singole persone.

(Dati ministeriali aggiornati al 9 maggio 2016)

DATI RELATIVI AD ALCUNE STRUTTURE SPECIFICHE

(Dati aggiornati al 30 giugno 2016)

Di seguito riportiamo alcuni dati relativi ai migranti presenti nelle strutture gestite dalla Rete Temporanea d'Impresa che vede a capofila la cooperativa sociale La Esse, composta dalle cooperative sociali La Esse, Una Casa per l'Uomo, Alternativa, e da Caritas Tarvisina, Caritas Vittorio Veneto e due altre strutture di comunità religiose, Discepoli del Vangelo e Domus nostra. In tutto, la Rete gestisce 409 posti letto in convenzione e una decina ad affido diretto, distribuiti in 46 strutture sul territorio provinciale, con una media di 9 posti per struttura (le tre a concentrazione più alta di posti ne contano una 30 e le altre due 25).

Si tratta chiaramente di una scelta di accoglienza diffusa, che pur chiedendo una attenta gestione delle spese può investire in un impatto minore e una maggiore possibilità di inserimento e di "ambientamento" sul territorio. Gli enti gestori che compongono la Rete si coordinano sia rispetto ai rapporti con la Prefettura che in ordine ai tipi di servizio da offrire alle persone ospitate.

- La **cooperativa La Esse** (nata dalla fusione tra Sestante e Servire, già presente negli anni precedenti come Ente gestore), a fine giugno 2016 accoglieva 85 persone, tutti uomini, in 5 diversi gruppi di strutture. I posti a fine giugno risultavano tutti occupati.
- La **cooperativa Una Casa Per l'Uomo**, alla stessa data, accoglieva un totale di 48 persone, di cui 38 uomini e una decina di donne, in 9 gruppi di strutture. A fine giugno due posti risultavano liberi.
- La **cooperativa Alternativa** accoglieva 23 persone, quasi tutti uomini, compresa una famiglia, in 6 gruppi di strutture – due posti liberi a fine giugno.
- La **Caritas Tarvisina** (ambito territoriale: diocesi di Treviso) a fine giugno 2016 accoglieva 130 uomini in 8 gruppi di strutture. Tutti i posti a fine giugno risultavano occupati.
- La **Caritas di Vittorio Veneto** (ambito territoriale: diocesi di Vittorio Veneto) accoglieva 102 persone, tra cui 20 donne, in 12 gruppi di strutture. A fine giugno risultavano liberi 4 posti.

- Le **Discepolo del Vangelo** accoglievano 9 donne in 5 strutture. 1 posto libero a fine giugno.

- La **Domus Nostra** accoglieva 8 donne in un'unica struttura. A fine giugno 2016 tutti i posti risultavano occupati.

Dall'esame dei dati relativi agli stranieri ospitati dalla Rete (che rappresentano intorno al 25% dei "profughi" accolti a Treviso), si possono evidenziare alcune caratteristiche.

Composizione di genere

La composizione percentuale di genere risulta fortemente spostata verso gli uomini (88,2% rispetto all'11,2% di donne): anche se in genere la presenza maschile è sicuramente preponderante tra i "profughi", la percentuale di Treviso è dovuta in primo luogo alla disponibilità di luoghi di accoglienza dedicati per gli uomini o per le donne.

Gruppi nazionali presenti

A fine giugno negli alloggi della Rete erano presenti persone di 21 paesi diversi. I primi tre erano Nigeria (25,1% del totale), Gambia (12,2%) e Mali (11,4%). Gli appartenenti ai primi 10 paesi costituivano il 90,3% di tutti gli ospitati. Anche in questo caso, vi sono almeno due fattori che influiscono sulla presenza delle nazionalità rilevate a Treviso, rispetto alla loro distribuzione all'arrivo sul territorio italiano. Il primo, la dislocazione sul territorio decisa dal Ministero non segue criteri di ripartizione delle cittadinanze, quanto di necessità data dalla presenza di persone da collocare nelle varie strutture di accoglienza presenti a livello regionale e provinciale. Il secondo, i "profughi" di alcune nazionalità preferiscono, se ci riescono, non fermarsi sul territorio italiano e proseguire per altri paesi europei, dove hanno già parenti o contatti (vedi ad es. eritrei e siriani). Un quarto dei presenti nelle strutture della Rete a fine giugno era di nazionalità nigeriana; a questa nazionalità appartengono anche la quasi totalità delle donne (77,8%).

Tab. 7 - Provincia di Treviso. Ospitati in convenzione nelle strutture della Rete per gruppi nazionali al 30 giugno 2016.

	paese di cittadinanza	valori assoluti			comp. %		
		uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
1	NIGERIA	66	35	101	18,5	77,8	25,1
2	GAMBIA	49		49	13,7	0,0	12,2
3	MALI	46		46	12,9	0,0	11,4
4	SENEGAL	43		43	12,0	0,0	10,7
5	PAKISTAN	40		40	11,2	0,0	10,0
6	COSTA D'AVORIO	25	5	30	7,0	11,1	7,5
7	AFGHANISTAN	21		21	5,9	0,0	5,2
8	GUINEA KONAKRY	16		16	4,5	0,0	4,0
9	BANGLADESH	9		9	2,5	0,0	2,2
10	GUINEA	8		8	2,2	0,0	2,0
	ALTRI 11 PAESI	34	5	39	9,5	11,1	9,7
	TOTALE	357	45	402	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Anolf - Caritas/Migrantes - La Esse su dati Rete temporanea d'impresa - capofila La Esse.

Distribuzione per età

Una ulteriore elaborazione per età ha evidenziato la decisa concentrazione degli ospitati nella fascia d'età dai 18 ai 23 anni (quasi la metà, 49,0%); se si aggiungono coloro che hanno dai 24 ai 29 anni giungiamo a quasi l'80% degli ospitati. Le donne si concentrano invece per quasi la metà nella fascia 21-24 (48,9%). L'età media risulta di 24,5 anni.

Da notare che, se fossero presenti sul territorio strutture di accoglienza per famiglie e minori non accompagnati, i quali contribuiscono a comporre la popolazione di tutti i "profughi" in arrivo in Italia, l'età media risultante sarebbe ancora più bassa.

Tab. 8 - Provincia di Treviso. Ospitati in convenzione nelle strutture della Rete per fascia d'età al 30 giugno 2016.

fascia d'età	compos. %	V. ass.
0-17	2,0	8
18-23	49,0	197
24-29	29,9	120
18-29	78,9	317
30-39	17,2	69
40-49	1,7	7
TOTALE	100,0	402

Fonte: elaborazioni Anolf - Caritas/Migrantes - La Esse su dati Rete temporanea d'impresa - capofila La Esse.

Purtroppo, queste ulteriori elaborazioni, senz'altro utili per contribuire ad articolare il volto del fenomeno dei "profughi" in provincia di Treviso e ad informarne adeguatamente l'opinione pubblica, si devono fermare a solo il 25% dei presenti in provincia, non avendo ottenuto dati dettagliati da altre fonti oltre alla Rete citata.

L'ESPERIENZA DI RETE NELLA GESTIONE DEI RICHIEDENTI ASILO.

A fronte di un fenomeno che da emergenziale si stava facendo strutturale e continuo, a maggio 2015, in provincia di Treviso è nata una rete di impresa costituita e voluta da Caritas Treviso, La Esse scs (Treviso), Una Casa per l'Uomo scs (Montebelluna) e Alternativa Cooperativa Sociale (Carbonera). La rete è frutto di una collaborazione che da anni vigeva tra queste organizzazioni in materia di immigrazione e, nello specifico, di richiedenti asilo, della comune sensibilità sul tema e della comune attenzione alla qualità del lavoro svolto. A gennaio 2016 si aggiungono alle realtà suddette anche Domus Nostra (Quinto di Treviso), Le Discepoli del Vangelo (Castelfranco Veneto) e Caritas Vittorio Veneto.

La rete nasce con la finalità principale di condividere una modalità operativa che scaturisce da valori e obiettivi comuni rispetto alla gestione dei richiedenti asilo e di esserne portavoce forte e omogeneo sul territorio.

Le organizzazioni coinvolte nella rete condividono alcuni obiettivi specifici del lavoro con i richiedenti asilo:

- tentare di dare una risposta strutturale e non emergenziale al fenomeno, con un'attenzione particolare al territorio e alle sue esigenze;*
- dare priorità al progetto migratorio individuale, rinunciando all'assistenzialismo e promuovendo l'empowerment delle persone coinvolte; in questo senso, il lavoro con i richiedenti asilo assume una forte dimensione educativa, sia di gruppo che individuale;*
- offrire servizi simili e condividere modalità di lavoro.*

Al fine di perseguire questi obiettivi i referenti di ogni organizzazione hanno costituito un tavolo che si riunisce una volta al mese sia per confrontarsi su modalità operative di lavoro che per condividere questioni di senso più ampie e rinnovare obiettivi e valori comuni.

Il modello di accoglienza scelto dalla rete ha come modello di riferimento quello dello SPRAR, basato essenzialmente su tre pilastri:

- 1) accoglienza diffusa: consiste nella scelta di preferire l'accoglienza di piccoli gruppi in appartamenti diffusi sul territorio, evitando così grandi concentrazioni di richiedenti asilo in un unico luogo*
- 2) accoglienza emancipante: gli operatori svolgono un lavoro educativo di empowerment con le persone accolte, sia individuale che di gruppo, al fine di far emergere le potenzialità delle persone accolte;*
- 3) équipe multidisciplinari: il lavoro viene svolto da operatori e operatrici che hanno svolto percorsi formativi differenti (psicologi, sociologi, educatori, politologi, ecc.) con l'obiettivo di far dialogare più punti di vista su un fenomeno complesso e eterogeneo.*

ESITI DELLE RICHIESTE DI ASILO

I richiedenti asilo accolti in Veneto sino alla fine del 2014 hanno avuto come riferimento per l'esame delle domande la commissione territoriale di Gorizia; nel 2015 sono entrate a regime anche la commissione di Verona con la succursale di Padova. Gli esiti dell'esame di tutte le domande presentate sono riportati nelle tabella sottostanti, comparate al totale nazionale. Ancora una volta, non disponiamo della loro disaggregazione per territorio di ospitalità, per cui dobbiamo limitarci a segnalare le tendenze generali.

Si rileva che la commissione di Gorizia per il 2014 ha fatto nuovamente prevalere le domande accolte (75,3%) sui dinieghi, in percentuale ancora maggiore rispetto al 2014 (61,5%), mentre la media nazionale ha invertito la tendenza, con solo il 41,5% di

domande accolte e più della metà respinte per vari motivi. Da notare che a livello nazionale sono quasi quadruplicati, per quanto riguarda i dinieghi, i motivi per "irreperibilità" dell'interessato, passati da un migliaio a più di quattromila, con una crescita ben più alta che le altre voci.

Nelle commissioni di Verona e Padova, invece, i dinieghi hanno prevalso sulle domande accolte con percentuali ancora più alte di quelle nazionali (rispettivamente 60,5% e 71,5% rispetto alla media Italia del 58,5%). A Verona e Padova i casi di irreperibilità sono più alti che a Gorizia e rispetto alla media italiana. A Gorizia oltre l'82% delle domande accolte (62% del totale domande) hanno avuto come esito un permesso per protezione sussidiaria, solo il 13% per protezione umanitaria e il 4,5% lo status di rifugiato. A Verona invece il riconoscimento di protezione umanitaria si attesta intorno alla media italiana, intorno al 33% delle domande accolte, lo status di rifugiato è riconosciuto nel 19% (7,5% sul totale domande presentate); Padova invece è circa al 20% per la protezione sussidiaria e al 5,4%, molto sotto la media italiana, per lo status di rifugiato. Fra le domande accolte, quindi, a Verona i riconoscimenti dello status di rifugiato sono in percentuale tripla rispetto a Gorizia e doppia rispetto a Padova, e di 7 punti percentuali superiori anche alla media nazionale, Discrepanze così notevoli in un territorio abbastanza circoscritto sono probabilmente dovute a vari motivi, tra cui la diversa distribuzione fra le tre commissioni di richiedenti asilo provenienti da paesi attualmente in conflitto o meno (anche questo dato non è disponibile).

Tab. 9 - Esiti richieste d'asilo per commissioni relative al Veneto. Anno 2015.

	non ricon.	irrep.	altro esito	totale non accolte	rifugiato	prot. sussidiaria	prot. umanitaria	totale accolte	totale domande
Gorizia	599	71	12	682	93	1.710	281	2.084	2.766
Verona	765	145	0	910	113	197	285	595	1.505
Verona/Padova	869	146	0	1.015	45	76	283	404	1.419
Totale Italia	37.400	4.103	66	41.569	3.555	10.225	15.768	29.548	71.117
Gorizia	21,7	2,6	0,4	24,7	3,4	61,8	10,2	75,3	100,0
Verona	50,8	9,6	0,0	60,5	7,5	13,1	18,9	39,5	100,0
Verona/Padova	61,2	10,3	0,0	71,5	3,2	5,4	19,9	28,5	100,0
Totale Italia	52,6	5,8	0,1	58,5	5,0	14,4	22,2	41,5	100,0

Tab. 10 - Esiti richieste d'asilo per commissioni relative al Veneto. Confronti 2014-2015.

		non ricon.	irrep.	altro esito	totale non accolte	rifugiato	prot. sussidiaria	prot. umanitaria	totale accolte	totale domande
GORIZIA	2014	660	88	2	750	165	832	201	1.198	1.948
v. ass.	2015	599	71	12	682	93	1.710	281	2.084	2.766
ITALIA	2014	13.122	1.095	40	14.257	3.641	8.338	10.034	22.013	36.270
v. ass.	2015	37.400	4.103	66	41.569	3.555	10.225	15.768	29.548	71.117
GORIZIA	2014	88,0	11,7	0,3	38,5	13,8	69,4	16,8	61,5	100,0
comp. %	2015	21,7	2,6	0,4	24,7	3,4	61,8	10,2	75,3	100,0
ITALIA	2014	92,0	7,7	0,3	39,3	16,5	37,9	45,6	60,7	100,0
comp. %	2015	52,6	5,8	0,1	58,5	5,0	14,4	22,2	41,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Ministero degli Interni.

Legenda: 1= Non riconoscimento, irreperibilità, altri esiti; 2= Riconoscimento di status di rifugiato, o diritto a protezione sussidiaria o umanitaria.

LO SPRAR (SISTEMA DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI)

Fonte: Servizio Centrale

Inseriamo di seguito una breve panoramica su questo progetto dato che, da quest'anno, sono state attivate due realtà di questo tipo: una con capofila il Comune di Treviso e l'altra con capofila il Comune di Asolo.

Che cos'è?

Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali, con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

Caratteristiche principali

- il carattere pubblico delle risorse messe a disposizione e degli enti politicamente responsabili dell'accoglienza, Ministero dell'Interno ed enti locali, secondo una logica di governance multilivello;
- la volontarietà degli enti locali nella partecipazione alla rete dei progetti di accoglienza;
- il decentramento degli interventi di "accoglienza integrata";
- le sinergie avviate sul territorio con i cosiddetti "enti gestori", soggetti del terzo settore che contribuiscono in maniera essenziale alla realizzazione degli interventi;
- la promozione e lo sviluppo di reti locali, con il coinvolgimento di tutti gli attori e gli interlocutori privilegiati per la riuscita delle misure di accoglienza, protezione, integrazione in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale.

REGIONE	TOTALE (con posti aggiuntivi)	per disagio mentale o disabilità fisica	minori non accompagnati	EELL titolari	Numero progetti
Abruzzo	332	0	0	8	8
Basilicata	479	0	67	15	16
Calabria	3.022	66	242	90	102
Campania	1.496	0	75	42	43
Emilia Romagna	1.122	13	211	22	32
Friuli Venezia Giulia	409	27	15	9	11
Lazio	4.877	32	79	40	46
Liguria	488	4	57	10	11
Lombardia	1.459	21	107	42	48
Marche	817	13	25	21	25
Molise	545	0	56	17	17
Piemonte	1.331	6	76	27	30
Puglia	2.761	109	203	76	90
Sardegna	223	0	0	10	10
Sicilia	5.223	240	488	95	123
Toscana	887	38	50	21	25
Trentino Alto Adige	149	0	17	1	2
Umbria	440	11	29	11	15
Veneto	641	0	41	17	20
TOTALI	26.701	580	1.838	574	674

Fonte: Banca Dati Servizio Centrale SPRAR - giugno 2016

GLOSSARIO

Un **migrante** è un termine generico che indica chi si sposta in un paese diverso dal proprio paese di origine, stabilmente o temporaneamente; solitamente lo si usa per persone che decidono liberamente e volontariamente di spostarsi, senza l'intervento di un fattore esterno.

Un **profugo** è un termine generico che indica chi è costretto a lasciare il proprio paese di origine a causa di eventi esterni alla sua volontà (guerre, persecuzioni, cataclismi, ecc.)

Un **richiedente asilo** è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, il richiedente asilo ha diritto di soggiorno nel paese competente per l'esame della sua domanda, anche se è arrivato senza documento e in modo irregolare.

L'**asilo** è una forma di protezione riconosciuta da uno Stato sul suo territorio, fondata sui diritti del rifugiato riconosciuti a livello internazionale o nazionale e sul principio del non-refoulement. È riconosciuto ad una persona che non è in grado di chiedere la protezione dello Stato di cui ha la cittadinanza e/o in cui è residente, in particolare per timore di essere perseguitata per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche.

Il **Refoulement (Non-)** è un principio fondamentale del diritto internazionale dei rifugiati, che vieta agli Stati di far tornare in qualsiasi modo i rifugiati nei paesi o nei territori in cui la loro vita o la loro libertà possano essere minacciate a motivo della razza, della religione, della cittadinanza, della appartenenza a un gruppo sociale o delle loro opinioni politiche. Il principio di non-refoulement è una norma di diritto internazionale consuetudinario ed è quindi vincolante per tutti gli Stati, indipendentemente dall'adesione alla Convenzione di Ginevra del 1951, che all'art.33 contiene una definizione del suddetto principio.

La definizione del termine **rifugiato** si trova nella Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati, di cui l'Italia è uno dei 147 Paesi firmatari. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: 'temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese'. Lo status di rifugiato viene quindi riconosciuto alle persone che si trovano nella condizione prevista dalla Convenzione, cioè a chi ha un ragionevole timore di poter essere, in caso di rimpatrio, vittima di persecuzione. Rientrano nel termine "persecuzione" determinati atti, che per loro natura o frequenza, rappresentano una violazione grave dei diritti umani fondamentali, e sono perpetrati per motivi di *razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza ad un determinato gruppo sociale*.

La "**protezione sussidiaria**" è una forma di protezione internazionale introdotta dalla normativa dell'Unione Europea come ulteriore forma di protezione rispetto allo status di rifugiato, basato sulla Convenzione di Ginevra che presuppone una persecuzione individuale. La protezione sussidiaria, infatti, viene riconosciuta nei casi in cui un richiedente asilo non può essere rimpatriato nel suo paese di origine, poiché sarebbe a rischio di subire un danno grave, a causa di una situazione di violenza generalizzata e di conflitto. Inoltre, può essere riconosciuta la protezione sussidiaria in caso di pericolo

di subire la tortura, la condanna a morte o trattamenti inumani o degradanti per motivi diversi da quelli previsti dalla Convenzione di Ginevra.

Un **beneficiario di protezione umanitaria** è colui che – non avendo diritto a nessuna delle forme di protezione internazionale di cui sopra – necessita comunque di una forma di protezione e/o assistenza in quanto ad esempio particolarmente vulnerabile sotto il profilo medico, psichico o sociale o che non può essere rimpatriato per altri motivi.

Una **vittima della tratta** è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per 'sfruttamento' s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

FONTI: Carta di Roma - <http://www.cartadiroma.org/cosa-e-la-carta-di-roma/glossario>

Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015. A cura di Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, ANCI, CITTALIA, SPRAR.

NON E' L'IMMIGRAZIONE - E NEMMENO I PROFUGHI - IL NOSTRO VERO PROBLEMA

Quale considerazione può essere fatta su quanto avvenuto nel 2015 sul tema dell'immigrazione, se non che la questione è diventata una questione particolarmente “sensibile e critica”, dopo una fase di sostanziale accettazione?

Il fenomeno migratorio si è collegato - nell'immaginario collettivo – con le vicende **terroristiche** che hanno interessato molti Paesi europei, in una relazione di sostanziale causa/effetto. Non è così, ma è innegabile che ci troviamo di fronte a un problema che comunque ha influito molto sull'opinione pubblica.

D'altra parte la crescita del fenomeno migratorio è coinciso in questo periodo con la più grave **crisi economica** degli ultimi 60 anni, e l'idea che gli immigrati abbiano, in qualche modo, sottratto agli italiani quel lavoro da cui avevamo ricavato il nostro benessere, a molti è sembrata sensata e credibile. Non è così, ma il radicamento dei pregiudizi rimane intatto.

Nel 2015 si è infine imposta prepotentemente la “questione **profughi**”, i cui numeri sono stati oggettivamente molto modesti, ma il loro impatto sociale e politico molto forte.

Tutto questo ha contribuito a enfatizzare gli aspetti problematici dell'immigrazione e a sottovalutare il problema più grave del nostro Paese e del nostro territorio, cioè quello dell'**invecchiamento della popolazione**.

Nel 2015 il saldo demografico della popolazione trevigiana - ben messo in luce dal Dossier - è stato, per la prima volta, negativo. In altre parole la crescita degli immigrati non ha compensato il calo della popolazione italiana (-1000 persone), della quale fanno ormai parte molti immigrati diventati nel frattempo cittadini italiani.

Il problema, dunque, è più grave di quanto si sia disposti ad ammettere.

Un paese in declino demografico è un paese che non ha prospettive. Non è un caso che, proprio in questo periodo, molti giovani italiani siano perfino emigrati.

Pensiamoci (e facciamo qualcosa) prima che sia troppo tardi.

Franco Lorenzon
Segretario Generale
Cisl Belluno Treviso

SOSPESI TRA “APERTURA” E “CHIUSURA”

Il 2015 è stato un anno emblematico per quanto riguarda il fenomeno migratorio nella provincia di Treviso. Questo non tanto rispetto al numero effettivo dei cittadini stranieri presenti nel nostro territorio, ma in particolare legato all'emergere e al consolidarsi di quella frattura culturale e sociale intorno alla questione.

Per riprendere la definizione del settimanale The Economist, qua come nel resto dell'Europa e del mondo siamo sospesi tra una propensione all'“apertura” e una forte spinta verso la “chiusura”. Se nei confronti di quella che il nostro dossier definisce un'immigrazione anziana il livello di accettazione è piuttosto alto, seppure non sempre si accompagna ad una reale inclusione, il fenomeno dei richiedenti asilo ha svelato una forte divisione tra posizioni opposte e apparentemente inconciliabili rispetto all'accoglienza di “altri” nel territorio. La divisione è a più livelli, si esprime sia come posizione politica talvolta trasversale ai partiti, che come diretta espressione delle paure e dei sentimenti delle comunità, dei quartieri, dei gruppi di cittadini, e si manifesta con un forte protezionismo dei propri diritti, in particolare quelli economici, e dei propri spazi.

Rispetto all'approccio di chiusura, il contesto locale e quello sovra territoriale sembrano alimentarsi reciprocamente nel rinsaldare la necessità di tracciare confini netti e muri che fermino e che tengano fuori.

Le politiche fondate sull'apertura necessitano di maggiori energie, non si fondano infatti su pacchetti risolutivi da applicare in qualsiasi contesto e tempo, ma sull'avvio di processi di elaborazione collettiva di micro e macro direzioni da percorrere verso un governo della situazione. Partendo da una visione dell'immigrazione e della mobilità delle persone come opportunità di sviluppo dei nostri territori, sia economico, che sociale e demografico.

In questo momento storico è necessario assumersi la responsabilità di esserci sia nel fare che nel pensare. Come cooperativa abbiamo scelto di essere un soggetto attivo nella gestione di progetti sull'immigrazione, ma anche promotore di contesti di analisi e di riflessione per immaginarsi nuovi e possibili scenari con i nostri partner del territorio.

Francesca Dettori

Presidente

La Esse – Cooperativa Sociale

